



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

# *il* Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

NOVEMBRE

2013

# I COLORI DI PERSICETO

[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)

# SOMMARIO



Foto di Paolo Balbarini

*Numero chiuso in  
redazione il  
20 novembre 2013*

*Variazioni di date,  
orari e appuntamenti  
successivi a tale termine  
esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità*

- 3 **MACCHERONI E  
CHAMPAGNE**  
• Paolo Balbarini
- 11 **TRE ALI PER FARE  
CERCHIO**  
• Sara Accorsi
- 14 **BIBLIOPRIDE**  
• Irene Tommasini e  
Federica Veronesi
- 16 **Svicolando**
- 18 **La Meridiana  
SUD**  
• Giorgio Davi
- 19 **Hollywood Party  
"COLAZIONE  
DA TIFFANY"  
"SACRO GRA"**  
• a cura di Gianluca  
Stanzani
- 20 **La Tana dei libri  
SONO LE DOMANDE**  
• di Maurizia Cotti
- 21 **LA CASA  
DELLE DONNE  
E IL FESTIVAL  
"LA VIOLENZA  
ILLUSTRATA"**  
• Gianluca Stanzani
- 24 **AVEVO VENT'ANNI,  
LO CHIAMAI SAUL**  
• Paolo Grandi
- 27 **DALL'ALTO  
DELLA BASSA**  
• Sergio Reyneri
- 33 **BorgOvale  
"PARADISMO"  
"MAIA NON MAIA"**  
• Filippo D'Arino

# MACCHERONI E CHAMPAGNE

Accademia della Satira: il fuoco, la leggenda, la storia, il futuro

• Paolo Balbarini •

**V**enerdì 18 Ottobre 2013 ore 05:30

Chissà da quanto tempo le fiamme avevano cominciato a reclamare questo frammento di storia persicetana. Forse da pochi minuti, forse da qualche ora, però nel momento in cui lo hanno fatto è stato per sempre. Quando Michele Magoni, uscendo da un capannone vicino, ha chiuso il cancello che sancisce l'illusoria protezione dell'area dei cantieri della Bora, era pressappoco l'una di notte. Era l'ultimo, quella sera, ad andarsene dalla Cittadella del Carnevale e nulla lasciava presagire l'inferno che si sarebbe scatenato poco più tardi. Se n'è accorto per primo Sandro Guidi, carnevalaio della società I Corsari, alle 05:30 del mattino mentre stava andando al lavoro. Sandro ha visto una nebbia nera che avvolgeva i capannoni, una nebbia più scura della notte. E poi le fiamme. Fiamme che oltrepassavano il tetto del cantiere dell'Accademia della Satira di un paio di metri. Sandro ha subito dato l'allarme ai Vigili del Fuoco di Persiceto che sono accorsi immediatamente. L'incendio però era troppo esteso così sono stati chiamati anche i Vigili del Fuoco di Bologna, arrivati appena è stato loro possibile, non più di venti minuti dopo l'allarme. Porte e finestre erano ancora chiuse e i Vigili del Fuoco non le hanno aperte per limitare l'ossigeno al fuoco. Ma le coperture plastiche del tetto ormai erano tutte fuse e il fuoco continuava a distruggere e a sviluppare calore deformando



le strutture metalliche. Le fiamme più intense erano visibili sul retro dove c'erano anche alcune bombole di gas, ormai gonfiate dal calore. Alcuni pompieri sono entrati, muniti di maschera antigas, mentre altri sono saliti sul tetto per evitare la propagazione dell'incendio al vicino capannone della società I Clandestini. Il rischio per i pompieri, sia sul tetto sia all'interno del capannone, non era per niente trascurabile. Per questo vale la pena ricordare una volta di più chi mette a repentaglio la propria vita per la sicurezza

degli altri. Mentre i pompieri si prodigavano a spegnere l'incendio, improvvisamente si è sentito un suono violento, qualcosa si era spezzato. In meno di due secondi l'intera parete laterale del capannone è precipitata al suolo, distaccatasi dalla struttura a causa della pressione e per la dilatazione dell'acciaio dell'armatura. Un boato tremendo. Un

attimo di smarrimento. Di paura. Tonnellate di cemento cadute senza preavviso. A questo punto, con tanta angoscia, i Vigili del Fuoco hanno cominciato a chiamarsi, poi a contarsi. Al buio. Tra il fumo e la polvere. Con la paura di non ricevere risposte. Le squadre erano due, quella di Bologna e quella di Persiceto; c'è stato un attimo di confusione prima di capire che fortunatamente tutti i membri di entrambe le squadre erano ancora incolumi. Il muro, fatto di pannelli di cemento armato collegati fra loro, è caduto sul pianale del carro della società Figli della Baldoria, par-

*Dal gruppo astrofili persicetani*

## **COSA LEGA L'ASTRONOMIA ALLA MITOLOGIA**

• Valentino Luppi •

Una parte importante occupano nell'astronomia quei miti e quelle leggende, frutto della fantasia, con cui spesso gli antichi spiegavano i fenomeni astronomici e naturali, quasi a volerne dominare le cause e gli effetti. Essi, non essendo il mito per sua natura legato allo studio del cielo, erano frutto dell'accostamento con il mondo esterno ed i suoi pericoli.

Così apparivano in cielo eroi e dei, che in un modo o nell'altro accompagnavano la quotidianità dell'uomo antico.

I primi furono i babilonesi, che sulla base dell'osservazione celeste trassero dei segni per l'interpretazione dell'avvenire, poi fu la volta degli egizi.

Ognuno con le proprie divinità ed i propri eroi, ai quali si trovava comunque un posto ed un ruolo nel cielo

SEGUE A PAGINA 6 >

cheggiano in quel punto a causa della cena sociale che esige spazio nel capannone. Cadendo, l'imponente muro ha incontrato nella sua traiettoria anche il vecchio cantiere dell'Accademia della Satira, sfondandone la parete di lamiera e schiacciando, all'interno, pezzi della tribuna e il muletto elevatore dell'Associazione Carnevale che usava questo ambiente come magazzino. Un disastro. Alle 08:00 del mattino l'incendio era quasi del tutto domato. Piccoli sbuffi di fumo hanno continuato a salire verso il cielo nelle ore successive, tenuti sotto controllo dai pompieri di Persiceto. Poi è cominciata la processione dei curiosi, dei carriisti, di chi ha a cuore il paese e il suo Carnevale, tutti con un mal celato magone nel vedere come gli sforzi di chi tanto si prodiga per animare la nostra piccola grande comunità siano letteralmente andati in fumo. Sì perché è davvero bruciato tutto. Capannone, attrezzi, carro, vecchi mascheroni. Proprio la sera prima l'Accademia della Satira aveva riportato il carro all'interno del cantiere; erano già pronte anche alcune strutture di ferro costruite per il carro del prossimo anno. Ma non solo. In occasione del pranzo sociale della domenica precedente erano state collocate in cantiere tutte le bandiere e tutte le fotografie dei trentotto carri realizzati in trentotto anni ininterrotti di partecipazione al Carnevale. Tutte bruciate. Tredici bandiere bianche, sei bandiere rosa e poi tante altre bandiere di diversi colori, comprese tre nere, sono andate in fumo. Sparite. Ma il fuoco distrugge gli oggetti, non la storia.



### Inverno 1975, la leggenda

La nascita dell'Accademia della Satira si perde tra storia e leggenda. Spulciando tra i documenti scampati all'incendio, si trova questa strana storia, che pare scritta dal sovrano del Carnevale in persona, Re Bertoldo. *Si narra che tutto ebbe inizio nell'Anno Domini 1975. Era una notte buia e tempestosa, l'inverno stava finendo. Il cielo era solcato da terrificanti saette, mentre la pioggia cadeva con scrosci violenti. Le tenebre erano squarciate da improvvisi ed intensi bagliori di luce; in questa terribile notte un rumore inquietante faceva da sottofondo ai rombi del tuono per le strade di San Giovanni in Persiceto. Un oscuro gruppo di persone, avvolte in cupi tabarri e approfittando delle avverse condizioni, trascinava con fare furtivo un carro sferragliante e cigolante per le vie secondarie del centro storico. Sul carro era steso un telone che occultava la merce trasportata; un sobbalzo del birroccio fece intravedere, per un istante, un braccio ed una gamba in avanzato stato di putrefazione. Quelle orride membra appartenevano alla defunta società carnevalesca Mai Suda, da ben due anni morta e sepolta. Il progetto delle scellerate menti degli oscuri ladri di salme era di ridare nuova vita a quelle spoglie mortali martorate da anni di sconfitte, sconfitte che ne avevano causato il decesso. Giunti al laboratorio "Cicindela" la nefasta compagnia scaricò il corpo e si mise all'opera. Come sug-*

*gerivano gli studi del dottor Franckostina, noto scienziato e neurochirurgo di fama mondiale specializzato in insaccati e affini, furono prima di tutto recuperati dal cadavere membra ed organi ancora utilizzabili. Ai pezzi recuperati furono poi applicati, con sapiente opera chirurgica, le parti mancanti acquistate al mercato nero a prezzi veramente scontati. Tra queste c'erano alcuni cervelli di ingegnere che furono ricomposti per farne almeno uno funzionante. Dopo un delicato e difficilissimo intervento di taglia e cucì la creatura fu pronta. Per darle linfa vitale si impiegarono svariate trasfusioni d'alluminio, bario e sodio, legati tra loro nella segretissima formula chimica Al-Ba-Na. Completamente ricoperta di bende, la nuova creatura mosse prima gli arti superiori, poi quelli inferiori; si mise a sedere sul lettino operatorio e infine articolò i primi passi. Di lì a breve fu possibile liberare l'intero corpo dai bendaggi mostrando un volto con metà bocca rallegrata da un sorriso clownesco e l'altra metà oscurata da una piagnucolosa mestizia. Non passò molto tempo che da quella bocca cominciarono a fluire le prime parole: "Ab cade mi!" disse la creatura*

*in una lingua che mescolava bolognese, modenese e ferrarese, dopo essere incespicata nelle sue stesse gambe. Fu aiutata a rialzarsi poi le venne chiesto dove volesse andare; lei indicò una comoda poltrona e rispose: "Di là". Un involontario strattone di uno dei loschi figuranti rimise in discussione l'ancora incerto equilibrio della creatura ed essa impaurita urlò: "C'è tira!". Il più creativo dei creatori, che aveva trascritto in suc-*

*cessione quelle frasi nel diario dell'esperimento, ripeté: "Ab, cade mi, di là, c'è tira". Il creatore creativo, pensando e ripensando al volto mezzo allegro e mezzo triste della creatura, ritoccò leggermente quelle frasi e propose il nome con il quale l'avrebbero chiamata. Fu così che da allora e per gli anni a venire, quella creatura divenne l'Accademia della Satira.*

### 1970-1976, le origini

Se la leggenda racconta cose straordinarie, la storia vera, invece, andò più o meno così. Nel 1970, quando finalmente ricominciò il Carnevale dopo quindici anni di oblio, al sesto posto si classificò il carro "La pace nel mondo" realizzato da una società chiamata Primavera, il cui presidente era Bruno Crosara. Non c'era nessun architetto o pittore a realizzare il carro e competere con Antonio Nicoli, Fabio Ghedini e Mario Martinelli in quell'anno non era proprio possibile; ci si dovette accontentare di un piazzamento scarso. La società Primavera partecipò ad un solo Carnevale poi, nel 1971, si trasformò nella società Mai Suda. Fu Marino il facchino a proporre questo nuovo nome che piacque subito a tutti. Ma non poteva essere solo il nome a cambiare, occorreva qualcosa di più concreto per competere con le altre società. Fu per questo che alcuni soci della società Mai Suda si presentarono a un Liceo Artistico di Bologna e chiesero al professore di discipline plastiche, Carlo Santachiara, se volesse essere l'ideatore del loro carro. Il professore rifiutò l'offerta però

CONTINUO DI PAGINA 4 >

stellato.

Importando i loro studi astronomici i greci adattarono alla propria cultura mitologica le conoscenze dei loro predecessori, e stilarono così i primi cataloghi stellari adeguando i nomi di quanto era osservabile in cielo alle loro tradizioni. Nacquero allora tutta una serie di costellazioni, pianeti e altri corpi celesti, ognuno dei quali impersonava i personaggi cari all'immaginario collettivo degli antichi.

Tutto ciò rende particolarmente suggestiva la volta celeste facendola diventare un palcoscenico in cui si esibiscono eroi e divinità, protagonisti principali di leggende lontane nel tempo.

Non tutte le costellazioni però hanno un'origine che è legata alla mitologia antica, infatti la gran parte di quelle circumpolari meridionali sono di provenienza molto più recente, essendo il cielo meridionale precluso alle civiltà del mediterraneo per via della latitudine.

Furono introdotte infatti dagli astronomi dal 1500 in poi, dopo che l'esplorazione dell'emisfero australe aveva mostrato quella parte di cielo rimasta sino ad allora nascosta.

si offrì di cercare qualche volontario tra i suoi studenti. In cinque risposero all'appello; tra questi uno si chiamava Marco Masetti, un altro ancora Alessio Amidei. Ricorda Masetti: *“Quello dei Mai Suda del 1971 fu il mio Carnevale più bello. Era una grande novità e mi piacque tantissimo. Avevo diciassette anni ma tutti i soci più anziani mi cercavano per avere suggerimenti. Mi chiamavano “profesaur” e una volta, telefonando alla mia mamma, chiesero di me in quel modo. Lei rispose: “Professore chi? Quell'asino di mio figlio?”. Quando giravo attorno al carro per dare indicazioni mi capitava spesso di ricevere degli assaggi di vino; una sera persi il conto al settimo bicchiere e presi una gran balla. Ricordo un episodio divertente di quell'anno. Tra le nostre compagne di liceo c'era una ragazza, Cristina, che era alta un metro e settantasei e indossava spesso una minigonna strepitosa. Una sera venne in capannone, prese il secchio di vernice, il pennello e si mise in piedi sul pianale a dipingere il carro. Tra i nostri soci c'era un certo Tanein, una persona mite, buona e silenziosa. Quella sera Tanein doveva dipingere la sottana del carro, cioè il rivestimento del pianale. Quando arrivò nei pressi della minigonna, si bloccò. Non si mosse più di lì e pitturò in continuazione la stessa parte di carro. Gli altri soci allora, per far proseguire i lavori dissero: “Cristina, puoi spostarti un po' più in là così Tanein pittura un altro pezzo di carro?”.*

Il carro venne ben realizzato e risultò anche, come disse la giuria, una buona composizione dipinta con gusto e semplicità. Ma arrivò solo sesto. Sì, perché cominciò quell'anno a delinarsi una delle caratteristiche principali dei Mai Suda, quella di peggiorare anno dopo anno. I quattro carnevali cui partecipò la società furono una scalata al contrario della classifica: sestì, sestì, ottavi e decimi. I ragazzi del liceo dopo il primo anno lasciarono la società; la progettazione tecnica e artistica del carro fu affidata all'architetto Giuliano Risi e al pittore William Benfenati. Ma il problema dei Mai Suda non è mai stato il settore tecnico o artistico. Il problema era la filosofia di vita; prima di tutto venivano il bere e il mangiare, poi veniva il resto. Per questo motivo il carro usciva dal cantiere quasi sempre incompleto. Poi, a volte, succedeva che lo Spillo venisse fatto prima di arrivare in Piazza! Alcuni soci erano infatti talmente brilli che non capivano la differenza tra Corso Italia e Piazza del Popolo. Se poi in piazza ci si arrivava, sicuramente qualche movimento risultava sbagliato. Insomma, un vero e proprio disastro. Tanto che, nel 1975, la società decise di non partecipare al corso mascherato. Ma chi contrae il virus del Carnevale a Persiceto fa poi fatica a liberarsene e nell'autunno di quello stesso anno, passato a guardare i carri degli altri, i soci dei Mai Suda si ritrovarono al circolo culturale della Casa del Popolo per decidere cosa fare del loro futuro carnevalesco. Ebbero l'intelligenza e il

buon senso di capire dove avevano sbagliato e che la cura necessaria, cioè un cambio completo di mentalità, non sarebbe stata possibile senza l'ingresso di forze fresche. Il bar dello stesso circolo era frequentato da un gruppo di ragazzi sui venticinque anni; i soci dei Mai Suda li conoscevano e chiesero loro se erano interessati a un nuovo progetto carnevalesco. I ragazzi si presentarono alla riunione e dissero che la cosa li interessava. Furono loro stessi a suggerire il nuovo nome, Accademia della Satira,

un nome forte e solenne che si propose, con successo, di cambiare la mentalità perdente dei Mai Suda. Le priorità non sarebbero più state il cibo e il vino ma solo ed esclusivamente il carro. I ragazzi del liceo di qualche anno prima vennero ricontattati e fu proprio Marco Masetti a progettare il carro che, non solo aprì l'epoca dei grandi successi dell'Accademia della Satira, ma cambiò anche il modo di interpretare e realizzare lo Spillo. Fino ad allora le trasformazioni del carro



Maccheroni e Champagne, Carnevale 1976

erano sempre state un po' oscurate dalle forme e dalla pitura e spesso affidate a interpretazioni umane. Con questo carro rivoluzionario, intitolato Maccheroni e Champagne ma da tutti i persicetani conosciuto come il “carro del galletto”, la trasformazione si prese il posto da protagonista, senza per altro accantonare la qualità dell'opera. Fu durissima per le altre società, negli anni successivi, chiudere il solco che questo carro dell'Accademia della Satira aveva scavato tra loro.

C'era, in quegli anni, un grosso disaccordo economico tra Italia e Francia sulle esportazioni di vino; la chiamavano appunto la guerra del vino. Il tema di Maccheroni e Champagne prendeva spunto da questo fatto ma, come osservò anche la giuria, era solo un pretesto. Quello che colpì di quel carro fu la bellezza e l'armonia delle forme e dei colori, furono i particolari spiritosi come la mosca sul naso del mascherone, fu il sincronismo tra la musica e i movimenti, fu la grandiosità del galletto e fu soprattutto il fatto che tutta l'azione era affidata ai meccanismi, un evento rivoluzionario per quei tempi. Ma furono i palloncini rossi che uscirono dal tino, sapientemente costruito da Berto in modo simile ai bicchieri dei thermos, a evocare quella magia che si presenta solo poche volte al Carnevale e che fa capire che il carro entrerà nella storia. Erano undicimila i palloncini che una squadra di venti ragazzi aveva gonfiato in due giorni e due notti. Uscirono dal tino scoppiando e crepitando e regalarono un'emozione indimenticabile a tutti quelli che quel giorno erano in tribuna. La gente di Persiceto si alzò in piedi e attribuì al carro una delle standing ovation più imponenti che il Carnevale ricordi. Il grande successo sorprese la società che non si aspetta-

## **PARTECIPANZA ED INQUISIZIONE IN MOSTRA**

ESPOSIZIONI APERTE FINO A GENNAIO 2014

Durante gli ultimi giorni dello scorso ottobre si è tenuta la tradizionale cerimonia della settantesima divisione dei beni del **Consorzio dei Partecipanti di Persiceto**. Tra le altre, per celebrare l'importante avvenimento, sabato 19 ottobre alle ore 11, è stata inaugurata, nella Sala del Consiglio comunale, una mostra dei documenti dell'archivio dello stesso Consorzio. L'esposizione è intitolata **“Dalle origini alla LXX divisione”** ed è stata curata da Raffaella Scagliarini. La mostra, allestita nell'androne al primo piano del Palazzo comunale, resterà aperta **fino all'11 gennaio 2014**, con questi orari d'apertura: dal lunedì al venerdì 8-30 - 19,00; sabato 8,30 – 13; domenica e festivi chiuso.

Altra mostra presente a Persiceto in questi mesi è intitolata **“Misfatti di confine tra '500 e '700: la lunga mano dell'inquisizione modenese su terre bolognesi”**, a cura di Laura Bandini, Aurelia Casagrande, Patrizia Cremonini, Carla Righi e Alberto Tampellini. L'esposizione offrirà la possibilità di vedere alcuni degli importanti documenti – relativi all'operato dell'Inquisizione nei nostri territori – conservati nell'Archivio di Stato di Modena. Aperta **fino al 12 gennaio 2014** nella Chiesa di S. Apollinare con i seguenti orari: venerdì e sabato 16-19; domenica e festivi 10-12.30 / 16-19.

va né di vincere, né di stravincere. I soloni del Carnevale allora erano Martinelli, Ghermandi, Monari, Sani, e molti pensavano che quello del galletto fosse stato solo un colpo di fortuna di un gruppo di ragazzini. Al professor Ghermandi, incontrando Marco Masetti dopo la vittoria scappò detto, con un pizzico di invidia: *"Belli quei colori cac-carella!"* Ma quei ragazzini non erano solo stati fortunati, erano davvero bravi e quella vittoria non rimase isolata ma fu l'inizio di una serie di grandiosi successi. In una sola stagione i traballanti Mai Suda erano diventati una poderosa macchina da guerra. In realtà qualche residuo della vecchia gestione era rimasto e qualche bevuta ci scappava sempre. Ad esempio, l'ultima notte prima dello Spillo, si narra di un Alessio Amidei vagante per il cantiere. Gli amici gli dicevano: *"Vieni ad aiutarci, abbiamo ancora tanti palloncini da gonfiare!"* Ma lui non li ascoltava e continuava a vagare.

La sua andatura era leggermente traballante, tanto che venne il sospetto che fosse leggermente ubriaco. Il sospetto divenne certezza quando precipitò dentro la gigantesca damigiana e la distrusse. Ma ci fu il tempo di ripararla e di rimetterla a nuovo prima di uscire dal cantiere e andare a conquistare il gonfalone del vincitore.

### I successi e il futuro

A questo primo trionfo se ne aggiunsero altri dodici negli anni successivi. Vale la pena ricordarli tutti.

- Carnevale 1976: Maccheroni e champagne
- Carnevale 1978: L'automobilista ieri, oggi, domani
- Carnevale 1982: Tre teste in piazza fanno una piazza?
- Carnevale 1983: Frittata europea
- Carnevale 1984: Bim bum bam, che cosa scoppierà?
- Carnevale 1987: Funghi, funghetti, fungacci
- Carnevale 1988: Corsa al rialzo, con caduta
- Carnevale 1990: Un virus per amico
- Carnevale 1991: U-vu... cumprà?
- Carnevale 1994: L'Italia s'è desta nella tempesta
- Carnevale 1996: Ambrogio, ho voglia di qualcosa di buono
- Carnevale 2002: Eurostory
- Carnevale 2006: Io sono: una soluzione italiana

Poi ci fu la questione della politica. Il carro nasceva nella Casa del Popolo e, nei tempi in cui il carro della società Jolly era definito il carro dei preti, quello dell'Accademia della Satira non poteva che essere il carro dei comunisti. Così, chi faceva parte della società era bollato come comu-

nista anche se il suo pensiero politico andava in tutt'altra direzione. Ma non c'era niente da fare, l'Accademia della Satira era e sarà sempre la società dei comunisti.

In quasi quarant'anni di storia la società non ha mai saltato un Carnevale, nemmeno in quegli anni in cui pareva che la manifestazione stesse per sparire. Ci fu un anno che il corso mascherato era ridotto ai minimi termini, con solo quattro carri di prima categoria. L'Accademia della Satira però c'era; non era lì solo per fare razzia di primi premi

ma era lì anche per dare quel sostegno necessario affinché la manifestazione non si estinguesse. E se oggi sono quarantatquattro anni che il Carnevale continua ininterrottamente, il merito è anche dell'Accademia della Satira, che seppe tenere duro assieme alle società Papero, Scarpa e Mazzagatti. Nell'ultimo decennio l'Accademia ha attraversato un declino di risultati e altre società hanno preso il suo posto di dominatrice del Carnevale. Ma questa lunga



*Gli undicimila palloncini rossi, foto concessa dalla famiglia Negrone*

storia non merita di finire per un incendio. Il futuro prossimo sarà un capannone in affitto, sarà l'acquisto di nuovi attrezzi, sarà la solidarietà delle altre società e saranno gli aiuti del Comune per la ricostruzione del capannone. Poi, fatto questo, toccherà ai soci presenti e futuri tentare di scrivere nuove gloriose pagine della storia dell'Accademia della Satira.

### Note

La cronaca dell'incendio deriva in parte da una email scritta da Michele Magoni e in parte dai racconti del presidente dell'Associazione Carnevale, Adelmo Manferdini, che era sul posto. La leggenda dell'Accademia è un libero adattamento di uno scritto che si trova sul sito ufficiale della società e che è stato scritto da Marco Masetti. Molte delle altre notizie arrivano da una divertente chiacchierata che qualche tempo fa Sara Accorsi ed io facemmo con Walther Tacconi, Marco Masetti, Vasco Bussolari, Alfredo Grandi e Pierluigi Negrone nella ricerca di materiale per il nostro libro sul Carnevale, *Parabole di Cartapesta*. Tutto questo per ricordare che l'articolo ha molte fonti, io ho solo messo assieme i vari pezzi.

L'articolo dà inoltre per scontato che il lettore sappia che nel Carnevale di Persiceto esiste lo Spillo. Per chi invece non lo sapesse, lo Spillo è l'atto della trasformazione del carro nel momento in cui, in piazza, racconta la storia per la quale è stato costruito.

Infine è doveroso un ringraziamento ai pompieri, a quelli di Bologna ma soprattutto a quelli di Persiceto. Per questo e per tutto il resto.



**Amnesty International**  
**Gruppo Italia 260**  
e-mail: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## **10 DICEMBRE 1948**

• Simonetta Corradini •

Il 10 dicembre del 1948 l'Assemblea delle Nazioni Unite approvò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, una tappa fondamentale nella storia dell'umanità. Dopo la tragedia e gli orrori della Seconda guerra mondiale, per salvare le future generazioni dal flagello della guerra fu istituita l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), nel cui statuto si afferma "la fede nei diritti fondamentali della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole". Con queste parole si volle sottolineare il legame indissolubile tra il rispetto della dignità umana, la pace e la sopravvivenza stessa dell'umanità. Il giurista Sabino Cassese la definì "un decalogo per cinque miliardi di persone" (oggi dovremmo dire sette miliardi) in quanto la Dichiarazione Universale riconosce i diritti che ognuno di noi possiede in quanto essere umano e non per il

SEGUE A PAGINA 12 >

## TRE ALI PER FARE CERCHIO

• Sara Accorsi •

**E** se una notte d'inverno un viaggiatore... scriveva Calvino. Se una notte d'inverno un viaggiatore resta intrappolato nel traffico dell'autostrada, loro partono con panni e bevande calde. Se succede, invece, in un cocente mezzogiorno estivo, loro partono con acqua. E se queste due situazioni si verificano in una zona della nostra provincia o della nostra Emilia, è probabile che tra quei 'loro' ci siano anche i Volontari Protezione Civile Persiceto. Si riconoscono da quel triangolo giallo in cui campeggiano tre ali blu in cerchio, da quel loro stemma che racconta senza troppi giri di parole il loro fare ed essere cerchio intorno alla comunità persicetana.

Fanno cerchio perché fanno squadra tra loro e con le Istituzioni. Ogni azione infatti dei volontari persicetani parte su commissione, non certo per una mancanza di spirito

d'iniziativa ma perché è proprio della Protezione Civile agire in accordo con gli Organi istituzionali. Così, anche a Persiceto, non c'è intervento senza che ci sia un chiaro e ben predisposto programma, attivato su chiamata del Sindaco e della Consulta di Bologna, ovvero della Consulta Provinciale di Volontariato di Protezione Civile. In una situazione d'emergenza, tanto per chiarire, è l'allarme attivato a livello provinciale o comunale che fa avviare la macchina dei volontari: un'accensione rapida e immediata che garantisce una partenza sicura ed efficiente, grazie al fare squadra dei volontari.

È stato così anche nell'ultima emergenza Terremoto dello scorso anno, emergenza che ha dato a tutti i volontari il senso di come l'essere volontario sia non questione di tempo libero, ma scelta di investimento. In quelle scosse che hanno coinvolto le vite di tutti, una volta assicurata la situazione personale e familiare, ognuno di loro si è diretto in sede, certo che là avrebbe già trovato gli altri.

Infatti, davanti alla grande casa gialla conosciuta dai persicetani come il Maneggio, in breve tempo la mattina del 20 maggio si è attivato il COC, ovvero il Centro Operativo Comunale, che rapidamente ha attivato una squadra che alle 7,45 era già a Finale Emilia pronta a montare la Cucina da Campo.

Sottolineare che, a poco meno di quattro ore dalla scossa che aveva svegliato tutti, i volontari di Persiceto erano già

sul posto più colpito con la loro attrezzatura, non serve per premiare la rapidità, ma a evidenziare come fondamentale sia il lavoro di squadra. Ciascun volontario, infatti, ha un compito, sia nelle attività ordinarie che nelle emergenze. Sa cosa deve e cosa può fare e soprattutto sa quali strumenti usare. Questo non perché possano diventare volontari solo quanti in una vita precedente sono stati Rambo o



*Il Sindaco con il Presidente uscente Pio Lodi (al centro) e il Presidente in carica Luciano Serra*

MacGiver o Wonder Woman! Se è vero che una simile caratteristica potrebbe di certo aiutare, purtroppo non c'è invece alcun mistero: ciascun volontario viene addestrato, dal primo Corso Base a corsi sempre più specifici.

Innanzitutto, infatti, occorre saper conoscere il proprio margine d'azione. Uno dei servizi quotidiani garantiti dal gruppo persicetano, in convenzione con il Comando della Polizia Municipale, è il controllo della viabilità presso le Scuole Romagnoli e Mameli e presso le scuole di Decima e delle Budrie: in questo frangente, è compito del volontario controllare la situazione e, in caso di irregolarità da parte di qualche pedone, ciclista o automobilista, fare le dovute segnalazioni agli Organi competenti, non certo prendere la propria iniziativa per qualche azione. Sembra un accorgimento banale, ma dall'azione corretta del singolo volontario trae beneficio sia il servizio che il gruppo; è per questo motivo, per questa necessità di imparare a saper valutare situazioni e competenze che la sezione di

CONTINUO DI PAGINA 10 >

fatto di essere cittadino di uno Stato.

La Dichiarazione è costituita da 30 articoli che riguardano i diritti civili, politici, economico-sociali e culturali. Non ci sono diritti più o meno importanti, senza il godimento effettivo dei diritti economici e sociali l'esercizio di quelli civili e politici sarebbe puramente formale e senza diritti civili e politici non sarebbe riconosciuta e valorizzata la dignità umana; pertanto bisogna ribadire l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti.

La Dichiarazione ha un grande valore morale e rappresenta per gli Stati firmatari un impegno nei confronti dei cittadini, ma non è vincolante giuridicamente. Per tradurla in principi giuridicamente vincolanti, vennero adottati nel 1966 due strumenti: il Patto per i diritti civili e politici e il Patto per i diritti economici e sociali, che obbligano gli Stati sottoscrittori ad introdurre nella loro legislazione la tutela dei diritti. Da allora sono stati adottati su specifici temi molte convenzioni e trattati giuridicamente vincolanti, basta pensare alla Convenzione contro ogni forma di discriminazione razziale (1965), la Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (1981), la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989).

La Dichiarazione Universale è il documento sul quale Amnesty International, nata nel 1961, fonda la sua attività e l'attuazione dei diritti ivi contenuti rappresenta il suo scopo. Solo basando la propria azione sul riconoscimento dei diritti umani si può lottare contro la violenza, la guerra, il razzismo, la discriminazione e in particolare in un mondo globalizzato, dove il contatto tra individui appartenenti a culture diverse è quotidiano, l'affermazione dell'uguale dignità degli esseri umani nel rispetto di tutte le differenze, di genere, di età, di cultura, di orientamento sessuale, ecc. è l'unica via possibile.

Per introdurre fin dalla prima età il tema dei diritti umani, sul sito di Amnesty è presente una versione semplificata della Dichiarazione, in un linguaggio diretto e comprensibile ai bambini.

Vogliamo concludere con una citazione di Norberto Bobbio che invita alla speranza: "Anche oggi che l'intero corso storico dell'umanità sembra minacciato di morte, vi sono zone di luce di cui il più convinto pessimista non può non tener conto [...]. È in questa zona di luce che colloco al primo posto, insieme ai movimenti ecologici e pacifisti, l'interesse crescente di movimenti, partiti e governi, per l'affermazione, il riconoscimento, la protezione dei diritti dell'uomo".

Persiceto chiede a chi fa domanda di entrare come volontario un anno di prova, ovvero un anno in cui essere volontari con 'tesserino provvisorio'. Questo non serve per fare discriminazioni o per creare gerarchia, ma serve al volontario stesso per rendersi conto di quanti e quali siano i servizi in cui collaborare.

Basta fare un giro alla sezione di Persiceto per capire come le competenze specifiche possano spaziare dal mare al cielo, passando per la terra!

C'è chi ha la patente per le telecomunicazioni e c'è chi ha la patente nautica; c'è chi in emergenza è pronto a indossare la muta da sub e chi invece deve essere in grado di valutare se in caso di allagamento basti una pompa per sola acqua o quella per acqua e fango; c'è chi deve sapere montare la torre faro e chi, invece, deve esser pronto a azionare la motosega con chiara cognizione di come e dove potare; c'è chi deve sporcarsi le mani perché il parco macchine sia sempre pronto ad entrare in azione e chi deve costruire tabelle e inserire dati per organizzare gli autisti e i servizi. C'è chi si specializza nella viabilità provinciale (e non solo) per accompagnare a visite mediche chi ne fa richiesta, c'è chi, invece, è esperto conoscitore delle buche da tana di nutria o da volpe lungo gli argini del Samoggia; c'è chi sa anche chiuderle e segnalarle con bandiera sì da tenerle monitorate per un lasso di tempo utile affinché non costituiscano più un pericolo in caso di piena.

Non può essere insomma una scusa quella di non sapere come poter essere utile o di non trovare qualcosa che piaccia fare! E per ogni compito, non manca l'attrezzatura, quasi tutta di proprietà specifica ed esclusiva del gruppo, acquistato con quanto arriva dall'Amministrazione comunale per i diversi servizi in convenzione offerti o con quanto ricavato dalla beneficenza di tanti.

Nemmeno il tempo richiesto potrebbe essere una scusa



Lo stemma

per togliersi la possibilità di diventare volontario. Per l'iscrizione annuale come regolare volontario, infatti, è richiesto un monte ore minimo: 20 ore annuali. C'è un'altra scusa possibile per non voler entrare in Protezione Civile? Forse gli scandali accaduti a livello nazionale?

Se si appartiene alla categoria del 'mai fidarsi di nessuno', un motivo in più per andare a donare un po' del proprio tempo e accorgersi di come in quella triste e vergognosa occasione, a pagare per l'avidità di pochi furono proprio l'altruismo e la gratuità dei tanti volontari che, a Persiceto come nel resto d'Italia, dedicano tempo, energie e capacità a servizio degli altri. Se c'è ancora qualcuno che non si fida o che cerca scuse per non andare, speriamo resti in minoranza, augurando alla nostra comunità che la Protezione Civile Persiceto non manchi mai di volontari!

*Un grazie al Presidente e ad Andrea*



*Il Sindaco e il Presidente durante l'inaugurazione dei nuovi mezzi*

Per chi fosse interessato:

Indirizzo: Via Torricelli 5/A 40017

San Giovanni in Persiceto - BO

Segreteria: Telefono: 051.825.735

Fax: 051.825.230

E-mail: [segreteria@vpcp-persiceto.net](mailto:segreteria@vpcp-persiceto.net)

*L'articolo è stato scritto prima dei tragici avvenimenti che hanno colpito la Sardegna, la cui evoluzione ci fa apprezzare maggiormente il valore dell'organizzazione regionale e il lavoro dei volontari.*

# BIBLIOPRIDE

• Irene Tommasini e Federica Veronesi •

Qualcuno ha detto che in genere tutti tendiamo a infilarci dentro alle nostre nicchie tematiche, perché gli argomenti che conosciamo bene ci danno sicurezza e protezione. Magari è proprio per questo che ci è venuta l'idea di parlare di Biblioteche; per la precisione, dell'orgoglio bibliotecario. Ma c'è anche un altro motivo. E cioè che ribadire l'importanza dei servizi offerti dalle Biblioteche di tutta Italia ha sempre un valore fondamentale. Soprattutto oggi, in un contesto storico in cui non si fa che mirare ostinatamente e indiscriminatamente al risparmio con una mentalità che troppo spesso vede la cultura come qualcosa di accessorio, di cui si può fare a meno. Così facendo, però, si perde di vista il ruolo indispensabile di istruzione e conoscenza, la loro importanza per il nostro sostentamento.

La settimana dal 27 settembre al 6 ottobre 2013 è stata dedicata, per il secondo anno consecutivo, al BiblioPride organizzato dall'AIB, l'Associazione Italiana Biblioteche. L'intera penisola ha visto iniziative e proposte, culminate con la manifestazione tenutasi a Firenze il 5 ottobre nella cornice di Piazza Santa Croce, simbolicamente vicina alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cuore dei beni librari e del sistema bibliotecario italiano.

L'iniziativa è stata pensata proprio come occasione in cui coinvolgere, assieme ai bibliotecari, i cittadini e le tan-

te persone che si occupano di promozione della lettura. Fra i sostenitori non sono mancate presenze importanti come Salvatore Settis, Mariolina Venezia, Luciano Canfora, Daniele Vicari, Giuliano Montaldo.

Le Biblioteche rappresentano un cardine per la comunità più spesso di quanto si pensi, si sforzano di sopravvivere ai morsi della crisi e della banalizzazione del sapere, continuano a garantire l'accesso ad un sapere democratico e indipendente. Assicurano la possibilità di leggere, sì, ma anche quella di imparare, confrontare le proprie opinioni e condividere le idee, accolgono persone di ogni età, provenienza, estrazione sociale. Ma

soprattutto sono libere e gratuite, per questo è importante conoscerle e valorizzarle.

BiblioPride 2013 ha ottenuto l'Adesione del Presidente della Repubblica, il Patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze. In tutta Italia sono state presentate oltre 400 proposte fra le più varie, da Trento alla Sicilia, con l'intento di sottolineare l'importanza della cultura per la crescita del Paese. L'edizione ha avuto

inoltre il sostegno del Ministero degli Affari Esteri, insieme agli istituti italiani di cultura di numerose città straniere: Atene, Parigi, Rabat, Algeri, Dublino, Sofia, Zagabria, Helsinki, Montevideo sono solo alcune fra le capitali che hanno partecipato.

Anche il territorio persicetano ha aderito: il Comune ha patrocinato l'iniziativa.



tiva e BiblioPride ha visto il coinvolgimento attivo delle Biblioteche locali. La "G. C. Croce" – Sezione Adulti ha organizzato, nella giornata del 5 ottobre, la rassegna *FilmNonStop. La Biblioteca nel Cinema*, nella Sala Proiezioni di Palazzo SS. Salvatore. Durante la manifestazione, a ingresso gratuito, sono stati proiettati diversi film per l'intera giornata: *Nat e il segreto di Eleonora*, *Indiana Jones e l'ultima Crociata*, *Colazione da Tiffany*, *Breakfast Club*, *Le ali della libertà*, *Fahrenheit 451*.

La Biblioteca "R. Pettazzoni" di San

Matteo della Decima ha invece proposto iniziative di promozione della lettura per tutto il mese di ottobre, rivolte in particolare ai più piccoli: venerdì 11 ottobre è stata presentata la narrazione *Sette topi bigbelloni*, per bambini dai 4 ai 7 anni, dedicata al tema dell'autunno e alle curiosità sul tradizionale Festone, a cura del personale della Biblioteca, in collaborazione con la Fata Larimar. Le iniziative sono proseguite, il 19 ottobre, con *È un piccolo libro*, narrazioni per i piccolissimi, da 0 a 3 anni, nell'ambito del progetto "Nati per Leggere". Il 31 ottobre è invece stata la volta di *Fatti fitti di fate e fattucchiere*, racconti su Halloween per bambini dai 5 agli 8 anni. La

Biblioteca è stata attiva inoltre con iniziative di sensibilizzazione sull'importanza della lettura come *Porta un Amico in Biblioteca* e il *BookCrossing*, in occasione del quale

sono stati "liberati" diversi libri nei vari luoghi della cittadina.

Da cultura e sapere vengono condivise e collaborazioni, le radici di un mondo concretamente pacifico e progredito in cui i valori non sono vincolati dal mercato o dal pregiudizio, ma dal libero pensiero e dalla volontà di cooperare aiutandosi reciprocamente.

Malala Yousafzai,

la più giovane candidata al Nobel per la Pace, che ad ottobre ha ricevuto il Premio Sakharov per la libertà di pensiero, nel 2012 è stata quasi uccisa dai talebani per il suo attivismo in favore del diritto allo studio per le donne della sua comunità. Forse per questo l'istruzione viene spesso messa in disparte proprio da chi invece dovrebbe avere a cuore il domani della società: meglio non far sapere a troppa gente che il suo valore è così prezioso da metterci fra le mani il nostro futuro e quello del mondo intero.

**Per saperne di più:**

<http://www.aib.it/attivita/bibliopride/bibliopride2013/programma-del-bibliopride/>

<http://www.facebook.com/associazioneitalianabiblioteche>



novembre • 2013

# Concorso Svicolando!

## PREMIAZIONE DEL CONCORSO "SVICOLANDO" • I VINCITORI

*foto: Mirko Pritoni*



*Patrizia Caffiero  
riceve il 1° premio*



*Floriano  
Govoni  
2° classificato*



*Alessandro Peliccioli  
dalla provincia  
di Bergamo*



*La Redazione  
di BorgoRotondo  
con i premiati*



## SUD

• Giorgio Davi •

Alle sospirate ferie d'agosto partivamo all'alba con la nostra modesta macchinetta attratti dal richiamo della lontana dimenticata Regione, che sapeva attrarci con i folti boschi che un tempo furono rifugio di briganti: uomini sfortunati ma che non piegarono la schiena. Sperduti paesi che furono confino per gli oppositori politici dove Levi scrisse "Cristo si è fermato a Eboli" e Rocco Scotellaro cantò con dolenti rime la sua aspra terra e i tanti musei che raccolgono testimonianze di antichi popoli. Il fascino dei massi delle tante sorgenti che portano scolpite frasi in un alfabeto sconosciuto. Per le ferie, il paese dove conobbi mia moglie moltiplicava i suoi abitanti poiché non c'era famiglia senza un emigrato. Qualcuno vide arrivare tre nuore da continenti diversi e tante spose forestiere e spaesate: ci si capiva solo per volontà di intendersi. Con le coppie nostre coetanee la sera si andava alle Tavole Palatine dove Pitagora insegnò e tra quei maestosi ruderi le mogli giunte da altri Paesi si ricordarono degli studi classici: per merito loro in quel luogo si risentì parlare in Greco e Latino. Liberi dal dover fare da traduttori alle mogli, gli amici raccontavano dei loro mestieri: da chi fu con i carpentieri che costruirono la rampa di sostegno per il razzo che portò gli uomini sulla luna, a uno che ci spiegò come funzionava la lavanderia di un grande albergo di Montreal. Intanto un po' più in là sua moglie, cinese di Macao, spiegava alle altre spose come si preparava il pollo alle mandorle. Domande e risposte venivano fatte in greco antico. Era bello rivedersi ogni sera in quel posto ridiventato incontro di popoli e opinioni. Di lì a due settimane saremmo tornati ad essere oscuri numeri in remote fabbriche, ma ci avrebbe confortato il ricordo di quelle sere fatte di cultura, libertà e pace. A volte si taceva affascinati dal gioco di ombre che la luna creava tra le antiche colonne e ci sembrava che i pini profumassero più intensamente solo per noi mentre il vicino Mar Jonio pareva offrirci il suo fresco abbraccio, magari per una nuotata sotto le stelle. Girovagando in branco per l'interno notammo un gran fermento di opere, case popolari per gli ultimi "abitatori di grotte" la scoperta di un giacimento di petrolio e faraoniche distese di tubi per il metanodotto che avrebbe portato il gas algerino fino a Bologna. Chiesi agli amici se avesse senso emigrare con quello sviluppo in atto; quelli mi risposero che era meglio volare liberi e lontani che farsi ingabbiare da qualcosa che non avrebbe avuto un seguito: partire era insulto e sfida per chi, pur di restare, si piegava a compromessi che degradavano l'uomo.

La nostra estate si concludeva con un affollato mercato e la suggestiva processione con la statua del Santo avvolta da una lunga sciarpa fatta con banconote di ogni parte del mondo fermate con gli spilli. Con i fuochi d'artificio ci si salutava perché qualcuno già ripartiva. Col passare degli anni si aggiunsero ai nostri incontri i nostri bambini, tra un gioioso chiasso sentimmo che tutti insieme eravamo un po-

polo, ogni estate li vedevamo più grandi sguazzare come paperotti nel mare fresco. Li guardavamo giocare ai Cow Boy con le mucche "Carolina" gonfiabili, omaggio di una ditta di formaggini, poi ci frastornavano col crepitio delle palline cli-clac. Passarono tanto in fretta quegli anni lieti, in seguito li vedemmo mostrarci con orgoglio i libri di scuola, ma con i campionati di calcio dell'ottantadue avevano imparato a dire parolacce in diverse lingue estere. Col succedersi delle estati li vedevamo diventare più alti di noi, li sentivamo parlare speditamente lingue che non erano le loro e le mamme parlavano di meno le lingue di Omero e Cicerone ma strepitavano in lingua madre nel sorvegliare le figlie adolescenti che passavano ore con il gruppetto ormai consolidato. Andavano tutti al Museo della Siritide per cercare un'origine alle loro intricate radici, per poi scegliere di discendere da quel Popolo che mandava i suoi figli lontano a fondare nuove colonie e non poteva essere altrimenti. Un po' alla volta mancarono i nonni, anche gli amici non arrivarono più per mutate esigenze di famiglia, altre generazioni ci sostituirono nel grande Girotondo e ci rendemmo conto che il nostro tempo era passato. Solo nei ricordi mi pare di riascoltare l'amico che faceva parte dei manutentori che tenevano illuminata e riverniciata la Torre Eiffel, il bambino che chiedeva se Pitagora fosse quel tale delle tabelline e se il tetto del tempio Palatino l'avessero scoperchiato gli alunni in rivolta. Di quei tempi mi rimane qualche foto, alcune cartoline e la ruvida carezza della nostalgia. Tanti anni dopo mi spinse a tornare laggiù il ricordo dei secolari ulivi contorti e monumentali circondati da lunghi muretti a secco e il colore unico di quel mare. Vi trovai una ininterrotta sequenza di edifici troppo uguali tra di loro, cemento, vetro e scritte in Inglese. La popolazione pareva essersi spostata tutta lungo la costa, il carattere del paesaggio era mutato e anche quello degli abitanti. Nell'interno i paesi abbandonati avevano lo stesso colore della terra, molte le frane e le montagne pareva si riprendessero le pietre che furono muri. Lunghie file di basse casupole, solo quelle con i camini e le antenne indicavano quelle che furono abitate dalle persone. Deserte le piazze con le secolari chiese cadenti così come i capannoni dove non si produsse mai nulla. Sbiaditi cartelloni muti testimoni di opere mai realizzate, promesse mai mantenute. Costeggiava un piccolo fiume, nell'aria odore di limoni, rosmarino e fichi messi a seccare al forno. Sull'ala di un ponte una scritta invocava eterna maledizione a chi voleva fare in quel posto una discarica di scorie radioattive: mentalmente mi associai. Incontrai una coppia di amici emigrati nel '70, il giorno delle loro nozze; raccontarono che pur abitando a Parigi il viaggio più bello era per loro tornare nel borgo dove erano nati. Insieme brindammo a chi aveva saputo partire e poi ritornare vincitore o vinto.

Avevo rivisto le persone e i luoghi a me cari, anche per me fu tempo di tornare alla mia terra natia. Al Nord.

• a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI) •

## “COLAZIONE DA TIFFANY”

★ ★ ★ ☆ ☆ 3/5

Regia: Blake Edwards; sceneggiatura: George Axelrod; fotografia: Franz F. Planer; scenografia: Roland Anderson, Hal Pereira; musica: Henry Mancini; montaggio: Howard A. Smith; produzione: Paramount Pictures; distribuzione: Universal Home Entertainment. Stati Uniti 1961. Commedia romantica 115'. Interpreti principali: Audrey Hepburn, George Peppard, Patricia Neal, Mickey Rooney.



quell'agiatezza che le sue origini umili, non le hanno mai dato la possibilità di godere. *Madame Bovary?* Oui, *c'est moi* direbbe Audrey Hepburn. Ruolo che le calza come un guanto, rimanendo perfettamente al personaggio flaubertiano. Donna modernissima che negli Anni '60 comincia a fare capolino, lontanissima da quella tradizione familiare di moglie devota e madre irreprensibile (lasciando un fantomatico marito e dei figli, nel suo paese natio). Volubile e irascibile, quanto bisognosa di affetto Holly (come Emma) sfoga all'interno del "sacrario" di Tiffany, la propria sofferenza e inadeguatezza al vivere.

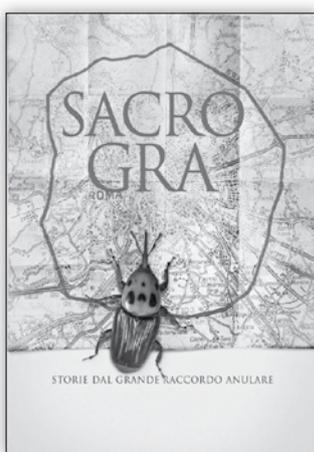
Abitanti nello stesso palazzo di New York, Paul (George Peppard, conosciuto dal grande pubblico italiano come il colonnello Hannibal Smith della serie televisiva A-Team, 1983-1987) e Holly (Audrey Hepburn) si riconoscono immediatamente l'uno nell'altra come due identità perfettamente speculari. Lui, scrittore privo di ispirazione che si fa mantenere da una matura signora benestante, lei, che si accompagna con gli uomini solo con la lusinga di poter trovare lo scapolo d'oro che la possa mantenere. Che le possa permettere quel lusso e

Basato sull'omonimo romanzo di Truman Capote, "Colazione da Tiffany" vive in sé di una sceneggiatura prevedibile che non lascia spazio all'immaginazione, con un romanticismo sottolineato all'inverosimile fin dalla primissime battute. Colonna sonora di tutto il film, la malinconica *Moon River* di Louis Armstrong.

## “SACRO GRA”

★ ★ ☆ ☆ ☆ 2/5

Regia, sceneggiatura e fotografia: Gianfranco Rosi; montaggio: Jacopo Quadri; produzione: La Femme Endormie con Rai Cinema e il sostegno del MIBAC; distribuzione: Officine UBU. Italia 2013. Documentario 93'.



Il GRA, il Grande Raccordo Anulare di Roma, con i suoi 70 km è la più estesa autostrada urbana d'Italia. È un non-luogo, per chi lo attraversa/percorre e lo vive velocemente in macchina, ma è invece una sommatoria di luoghi fisici e concreti per tutti quei romani che vi vivono nelle immediate vicinanze. Il "progetto Sacro GRA", perché parliamo di un vero e proprio progetto il cui documentario ne rappresenta solo una minima parte, nasce da un'idea di Nicolò Bassetti, paesaggista-urbanista, trasferitosi a Roma nel 2001. Bassetti si mostra immediatamente attratto dai margini del Raccordo Anulare e decide di percorrerli a piedi, in un lungo viaggio di 300 km in 20 giorni. Nasce così l'idea di

raccontare quei territori, di raccontarne non solo i luoghi, ma anche le storie di chi li vive, di chi ci abita. Si pensa così al "progetto Sacro Gra", composto da un paesaggista-urbanista, un regista, uno scrittore, sei fotografi e due ricercatori; e quindi un film, un libro, un sito web e una mostra. Ad onore del vero, il precursore del progetto fu Renato Nicolini con il saggio "Una macchina celibe", da cui poi Bassetti ha tratto ispirazione. Il documentario mi è parso immediatamente noioso e vissuto come un déjà-vu, probabilmente più adatto ad una divulgazione televisiva che da grande schermo. Le storie non parlano e forse avevano bisogno di essere raccontate. Diveniamo (noi e la camera) lo sguardo del voyeur che s'incammina nell'intimità delle persone, l'occhio morboso nelle vite degli altri; un po' Hitchcock (*La finestra sul cortile*, 1954) ma anche Massive Attack (il video di *Protection*, 1994), un po' Blob e real-tv. Se questi sono i Leoni...

• di Maurizia Cotti •

## **SONO LE DOMANDE** che scorrono nelle vene della società

**B**oop, Boop, Betty Boop: è il primo cartone animato sexy del cinema di animazione, la bella sagoma con i capelli alla maschietta, che cantava ancheggiando sull'onda della musica jazz e chiudeva in una specie di urletto con sospiro finale, piegandosi sulle ginocchia con occhioni grandi ad ammiccare sulle malizie delle proprie forme bene in vista, giarrettiera compresa.

Forme promettenti, da esibire, ma senza aggressività.

Betibu o Betibù è anche il soprannome della protagonista del giallo (apparente) di Claudia Piñeiro. Nurit, detta Betibù, condivide con la sosia di carta i capelli neri e ricci, tagliati alla maschietta, una forma latente di irriverente malizia, plasmata dall'esperienza, un bamboleggiare naturale che crea un'aura inconsapevolmente sexy, riconducibile a ingenuità, o forse a una reale genuinità, resa pericolosa dall'autoironia.

Giallo apparente, si diceva, perché il racconto ha la forma ed anche la tensione del giallo. La narrazione è fluida e morbida. Non ci sono efferatezze, solo un delitto iniziale e poi lo srotolarsi all'indietro della storia, a cercare le radici del male. Così, mentre il presente è nebuloso e sfuggente, è possibile rituffarsi nel passato per cercare il bandolo della matassa e intanto svelare le forme classiste e distorte della società argentina. Siamo nel Country Club, "La Maravillosa", un quartiere chiuso ai più, destinato solo a gente ricca e importante, che non vuole promiscuità con il popolo e la gente comune. Ogni mattina donne di servizio, babysitter, giardinieri, uomini di fatica, muratori, sguattere e cuoche si fermano davanti ai cancelli sorvegliati e attendono una chiamata per un lavoro a giornata. Pochi sono gli eletti. Chi resta fuori è anche umiliato: i reietti, i rigettati, i rifiutati, sono lasciati fuori, quale esempio e monito, per avere preteso il pagamento intero del pattuito o di quella mezz'ora in più che nessuno riteneva meritasse di essere calcolata, per aver usato la porta principale e non quella di servizio, o anche per quell'opinione espressa nel sottoscala e riferita da qualche sorvegliante.

Le guardie del corpo insieme agli autisti sono l'unico



Claudia Piñeiro, *Betibù*,  
 Milano, Feltrinelli, 20

ponte di comunicazione, coloro che possono riferire l'approvazione e rilasciare un permesso di transito o che possono vessare con nuove regole restrittive chi entra o che possono impedire l'entrata a chi era accolto fino alla sera prima.

Il posto è recintato e controllato da guardiani che attuano severe misure di sicurezza. Del resto dentro è un piccolo paradiso artificiale: alberi e siepi in disposizioni ordinate e geometriche, un campo da golf, abitazioni lussuose, sentieri apparentemente protetti dagli sguardi indiscreti, da attraversare parlando sottovoce.

Betibù, scrittrice che si è prosciugata dietro un amore, come sempre immeritevole, viene inviata nel club dal suo ex amante, direttore di un giornale che chiede argute analisi di costume sull'ambiente intorno al delitto, non è chiaro se per reale posizione liberal o per incutere paura e aumentare il suo potere.

Il delitto in sé viene assegnato a un giovane cronista inesperto, incerto tra il lanciarsi come un corvo sul cadavere, o il confrontarsi con il vecchio cronista di cronaca nera, Jaime Brena, allontanato ed isolato per troppo talento. Occorre evitare, sembra la nuova regola, che chi indaga su un delitto finisca per scoprire davvero il colpevole.

In questo romanzo di Claudia Piñeiro, la passione per la lettura cresce con il sovrapporsi continuo e apparentemente s coordinato, ma energico, vitale e aggressivo delle domande, che portano avanti i dubbi della protagonista: sembrano un contro-romanzo nel romanzo, cui seguono gli splendidi pezzi scritti da Betibù per il giornale, salti geniali di una mente creativa che sembra scoprire modi nuovi e inaspettati per braccare il colpevole. Non è l'assassino ad avere paura, è un'intera, omertosa classe di ricchi.

Alla fine, Betibù insieme con i due compagni di strada giornalisti e il lettore sapranno chi è il colpevole o chi sono i colpevoli, ma questa colpevolezza resterà fuori dalla narrazione esplicita, perché troppo ben intrecciata con l'evolversi di una società senza innocenza e senza pudore.

# LA CASA DELLE DONNE E IL FESTIVAL “LA VIOLENZA ILLUSTRATA”

seconda parte

• Gianluca Stanzani •

(L'articolo prosegue dal numero precedente.)

Come si può parlare di violenza? Esistono modi non corretti di farlo? *“Sicuramente, esistono dei modi non corretti però bisogna parlarne, se ne deve parlare. Non è detto che si debba fare una lectio magistralis, magari si può iniziare confrontando i propri punti di vista con soggetti che esistono sul territorio e che a vario titolo potrebbero essere implicati: istituzioni, servizi sociali, Asl, avvocati, psicologi, ecc. È un percorso composto da moltissime figure che è fondamentale che siano formate, perché altrimenti i percorsi di assistenza alle donne che hanno subito violenza potrebbero essere inefficaci, sbagliati o creare danni maggiori”*. Si possono creare danni maggiori... questa ultima frase mi fa particolarmente riflettere, non avevo capito che in un percorso del genere si potesse fare del male credendo di fare del bene. Mi rendo sempre più conto di aver ignorato, fino ad oggi, tutte queste dinamiche e sfaccettature della vicenda.

Valeria D'Onofrio, la mia interlocutrice della Casa delle donne di Bologna, mi ripropone i linguaggi artistici come metodo/spunto possibile per creare un confronto/dibattito tra chi opera nel campo della violenza sulle donne e il vasto pubblico. Linguaggi come quello cinematografico... *“In tutti i nostri festival abbiamo sempre due appuntamenti di proiezioni. Film che scegliamo in Cineteca tra le ultime novità, ma anche tra il preesistente e che per noi è fatto molto bene o ha un messaggio importante ancora condivisibile, ancora attuale. L'anno scorso abbiamo passato i film di Susanne Bier, che sono dei film fantastici su questa tematica. Ovviamente il suo è un punto di vista molto particolare però è anche molto incentrato sulla tematica della violenza di genere. Ogni suo film affronta un punto di vista diverso però muovendosi sempre su questa tematica”*. Susanne Bier, regista e sceneggiatrice danese, è balzata agli onori del grande pubblico con il film “In un mon-

do migliore” (2010), che le ha permesso di vincere il Golden Globe e l'Oscar come miglior film straniero. I suoi primi lavori risalgono al 1991 e in questi anni ha conseguito numerosi premi e riconoscimenti.

*“Per il nostro festival utilizziamo non solo film, cortometraggi, ma anche spettacoli teatrali e documenti d'archivio come ad esempio ‘Processo per stupro’ del 1979”*. Resto in silenzio. Lascio parlare Valeria per non svelare la mia ignoranza. Sento per la prima volta parlare di questo documento. Probabilmente diverse generazioni non hanno mai visto questo film. Scoprirò in seguito che fu il primo documentario su un processo per stupro mandato in onda dalla RAI. *“È stato un documento molto difficile da farci prestare dalla RAI, ma fortunatamente ci siamo riusciti e abbiamo organizzato una proiezione all'interno dell'Università di Bologna. Grazie all'aiuto di una volontaria della Casa delle donne, che insegna proprio all'università e che ha messo a disposizione le ore di una sua lezione, siamo riusciti ad entrare nelle aule accademiche per parlare di violenza sulle donne.*

*Lei, come pochi altri docenti, ritiene molto importante parlare di queste cose all'interno dell'ateneo”*. Nonostante Valeria sia molto giovane, mi racconta nello specifico cosa abbia significato per l'epoca, il documentario ‘Processo per stupro’. *“Processo per stupro è un documento della RAI che la televisione pubblica non vuole cedere, né tanto meno mettere a disposizione. Pensiamo che la prima volta che passò in tv la RAI lo propose all'una di notte, e nonostante ciò ben 6 milioni di spettatori rimasero in piedi fino a tardi e videro il documentario. Ciò a voluto dire che c'era un forte bisogno di parlare di queste cose, che molti italiani volevano essere informati. E anche oggi molti giovani vogliono essere informati, lo abbiamo visto dalle numerose presenze di studenti che hanno partecipato alla proiezione in ateneo. Forse si è dato per scontato che certi messaggi fossero già passati e quindi assodati, ma in questa maniera*



si è saltata un'intera generazione, quella dei nati negli anni Ottanta". Penso che in questo calcolo bisognerebbe inserire anche la generazione nata a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la fine dei Settanta. Io che sono nato nella seconda metà degli anni Settanta non so niente di queste cose, di questi argomenti, nonostante abbia frequentato gli ambienti accademici fino a metà anni Duemila.

"Nel documentario si vedono le udienze di uno dei primi processi per stupro, quando all'epoca lo stupro era ancora un reato contro la morale; lo è stato fino al 1991. Nonostante i tempi siano cambiati ancora adesso è difficile riuscire ad arrivare al processo. E allora, paradossalmente, era un vero e proprio processo alla vittima e non ai colpevoli". Leggerò poi da internet che gli avvocati difensori degli imputati, durante il processo chiesero alla giovane vittima, appena diciottenne, di descrivere nei minimi dettagli la violenza, i tipi di atti sessuali a cui era stata sottoposta, chiamando a testimoniare gli amici dei quattro imputati, che dichiararono che la ragazza, malgrado fosse fidanzata, s'intratteneva facilmente con altri uomini al bar.

"Abbiamo trattato anche il caso di Franca Viola, che nelle scuole non si conosce. Lei disse no al matrimonio riparatore, e tutto questo destò scalpore, perché era diventata prassi consolidata sposare il proprio stupratore". Anche su Franca Viola mi ritrovo totalmente impreparato. Integro la mia conoscenza con alcune informazioni reperite sul web: siciliana di Alcamo, nel 1965, all'età di 17 anni, venne rapita dal fidanzato con l'aiuto di numerosi amici. Violentata e segregata, venne liberata dalla polizia otto giorni dopo. Nell'Italia del periodo era prassi la pratica del matrimonio riparatore, lo stesso codice penale (art. 544) ne avallava la possibilità, ma Franca Viola ebbe il coraggio di dire no e ben presto divenne simbolo della crescita civile dell'Italia e dell'emancipazione delle donne.

"Partendo da documenti di questo tipo si può cominciare a parlare di questo argomento, ma anche fare capire l'orizzonte su cui ci si sta muovendo, cosa si è fatto negli anni, altrimenti c'è il rischio di tornare indietro. Adesso in Italia si parla di femminicidio, ma noi della Casa delle donne è anni che ne parliamo e conosciamo questa parola. Gli addetti ai lavori conoscevano già questo termine. Solo ora si sono accesi i riflettori". Valeria sottolinea l'arretratezza italiana in materia, segnalandomi che siamo l'unico paese in Europa a non avere un osservatorio nazionale sulla violenza di genere e sul femicidio.

"L'osservatorio siamo diventati noi, che siamo una piccola onlus della provincia di Bologna, negli altri Paesi sono le istituzioni ad attivarsi per questo. Nonostante ciò siamo riusciti a farlo grazie alle volontarie, a tantissime donne che gravitano attorno a questa associazione; mettendo a disposizione le proprie competenze hanno iniziato a fare questa ricerca, una ricerca scientifica a tutti gli effetti se non per la fonte. Perché noi non abbiamo accesso ai fascicoli delle Procure, noi facciamo questa ricerca tramite i giornali e internet, prendendo in esame dal gazzettino della provincia più piccola d'Italia a testate nazionali come La Repubblica. Quello che noi dicevamo era: guardate che il nostro dato è sottostimato, impressionante ma pur sempre sottostimato. Nel 2006 i fatti di femicidio non finivano sui giornali, adesso un po' di più anche se persistono grosse zone d'ombra rispetto a come i media trattano il femicidio". E qui si arriva all'uso delle parole, perché come diceva qualcuno: Le parole sono importanti. "Quando i mass-media hanno cominciato a parlarne, all'inizio erano i raptus della gelosia, lui che era depresso e

non sopportava; insomma avevamo questi articoli pieni di informazioni su di lui, di lei sapevamo solo che era una donna ammazzata dall'uomo che amava. Chi era prima, la sua storia, che cosa faceva, erano elementi totalmente mancanti. Noi sapevamo che c'era un uomo molto depresso che non riusciva ad accettare la separazione, oppure un po' pazzo o disoccupato che era molto geloso, e quindi tutta una serie di giustificazioni sotto ogni forma possibile". Mettendo in fila l'insieme di tutti i dati raccolti, la Casa delle donne ha riscontrato che se si prendevano per buone le giustificazioni dei media, allora ogni caso di cronaca era sì il frutto di un raptus, ma era anche la netta dimostrazione che l'intero genere maschile era malato. "Ma siccome non tutti gli uomini sono violenti, vorrà dire che questi non sono raptus ma il frutto di un modello sociale ben preciso".

#### NUMERI UTILI

RETE NAZIONALE ANTIVIOLENZA  
1522 (attivo 24 ore su 24)

CENTRI ANTIVIOLENZA sul territorio

- Casa delle donne per non subire violenza (Bologna) Accoglienza e informazioni 051.333173 (tutti i giorni dalle 9 alle 17, in altri orari su appuntamento, sabato e domenica solo ascolto telefonico)
- Trama di terre (Imola) 393.5596688 (attivo dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 17)

ACCESSO DIRETTO

- Sportello sociale Comune S. G. Persiceto 051.6812738 – 051.6812772
- Consultorio familiare S. G. Persiceto 051.6813673

- U.D.I.

Punto d'ascolto (mercoledì e sabato dalle ore 9,30 alle 12)

Consulenza legale alla donna e alla famiglia per le persone residenti nei comuni di terra d'acqua Via R.Stefani, 7/A San Giovanni in Persiceto tel. 051.825272 udibo@libero.it

Valeria mi racconta che ci sono aspetti positivi e negativi legati al fatto che ora si siano accesi i riflettori sul fenomeno: di positivo c'è l'informazione, c'è il fatto che ora se ne parla sempre di più e in maniera approfondita, di negativo c'è che allargando il dibattito si è data voce anche ai negazionisti. "Perché in questo dibattito si tende a dire molte cose, e tra le tante si è dato il fianco ai negazionisti. È sconcertante che una persona, anche in buona fede, possa dire queste cose. È sconcertante perché come Casa delle donne vediamo circa 600 donne all'anno che si rivolgono a noi, è sconcertante perché parliamo di 120 donne ammazzate all'anno. Donne che non vengono uccise da pirati della strada,

*ma ammazzate da uomini che conoscevano: mariti, ex mariti, figli, fidanzati, fratelli, padri. E poi nella cronaca mancano un bel pezzo di queste donne, che sono le ragazze di strada, per loro non ci sono neanche due righe di giornale, e anche a loro è rivolto il nostro festival”.*

Ogni anno, durante il festival “La violenza illustrata”, la Casa delle donne espone a Bologna la mostra “Le testimonianze silenziose”, esposizione itinerante il resto dell’anno. Sono 40 sagome di donna ad altezza naturale, costruite in metallo rosso autoportante, dove sul fronte e sul retro vengono applicati degli adesivi in cui sono inseriti alcuni dati: il nome, il cognome e l’età di ogni donna, come e chi l’ha ammazzata (uccisa dal fratello, dal marito, ecc.). *“La raccolta di questi dati sono il frutto delle nostre ricerche, i nostri studi, tutto verificato e verificabile perché non sono dati imposti dall’alto ma provengono dal basso. Quando ci dicono: gli stranieri portatori di una cultura arretrata uccidono... No, non è così, i nostri dati non dicono questo; il 70% degli uomini che uccidono una donna e finiscono nelle nostre ricerche sono Italiani! Ancora oggi vengono veicolati questi stereotipi e quindi l’informazione è di fondamentale importanza. Per questo si rimane sempre più allibiti di fronte a chi nega, questi sono fatti, dati reali”.*

Parlami della situazione europea... *“Esistono Paesi dove si fa una fortissima attività di ricerca, attività con una netta impronta statale: Spagna, Francia, Inghilterra, Austria. In questi Paesi esistono degli osservatori statali sulla violenza di genere e sul femicidio, dove non si vanno a contare gli articoli di giornale come siamo costrette a fare noi, ma a consultare i fascicoli in Procura. Perché se io ho contato un certo numero di casi sui giornali, devo pensare che una parte non arrivino nemmeno alle pagine di cronaca”.*

Sensibilizzazione e informazione sono le parole chiave per arginare il fenomeno. *“Noi sappiamo che le donne che vengono ammazzate, non sono donne che hanno cominciato a subire violenza nella mezz’ora precedente alla loro morte, quelle sono lunghissime storie di violenza che non sono state viste. Sappiamo che se ci fosse stata prevenzione e sensibilizzazione quelle morti si sarebbero potute evitare. Raccontare è assolutamente un nostro dovere, proprio perché i centri antiviolenza sono lì a ricordare che dalla violenza si può uscire, che di violenza si può non morire, che ci si può riappropriare di sé, della propria incolumità, del proprio io decisionale, del proprio periodo di felicità; noi siamo qui a ricordare tutto questo. Nel momento in cui diciamo che di violenza si può morire, diciamo anche che se ne può uscire, magari anche meglio di come ci si ne è entrati, più forti sicuramente”.*  
*“Comunque resta il fatto che la violenza di genere non è un problema delle donne, serve l’impegno di quella parte di genere maschile che violenta non è, ma che fino adesso se ne è stata in silenzio; perché il silenzio è complice, lo dicevano anche i giudici Falcone e Borsellino. È importante coinvolgere gli uomini in un impegno contro la violenza, questa è la strada che secondo noi ci porterà alla soluzione del problema. È un problema educativo, è un problema sociale finché continueremo a crescere uomini violenti, e quindi dobbiamo agire su più fronti. L’accoglienza alle vittime è prioritaria, però per risolvere il problema non può essere sufficiente”.*

## NON DA SOLA. UNA SETTIMANA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

**Da sabato 23 novembre a domenica 1° dicembre**, presso centro commerciale Porta Marcolfa, viale della Repubblica 3/F (Persiceto), “Nel vento: la natura della violenza”, installazione artistica a cura del gruppo Percorso di scultura Suria Chandra di Sant’Agata Bolognese (Inaugurazione 23 novembre, ore 16). Durante la settimana sono previsti alcuni flash-mob all’interno del supermercato del centro commerciale.

**Lunedì 25 novembre**, ore 21, Teatro comunale, Corso Italia 72 (Persiceto), spettacolo “Oh me m’ama?!”: narrazione di donne tra sogni, consapevolezze e speranze. Offerta libera: il ricavato della serata sarà devoluto alla Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna.

**Martedì 26 e mercoledì 27 novembre**, ore 20, corso introduttivo di difesa personale a cura di Figgi (martedì presso la palestra Samurai Dojo, via Quasimodo 25, S. Matteo della Decima; mercoledì presso la palestra di via Pio IX, S. Giovanni in Persiceto).

**Giovedì 28 novembre**, ore 20.30, saletta proiezioni della biblioteca “G.C. Croce”, p.zza Garibaldi 7 (Persiceto), “Violenza domestica: parliamone insieme”, conferenza sulla situazione psicologica della donna che subisce violenze.

**Sabato 30 novembre**, ore 15, sala consiliare del Municipio, Corso Italia 74 (Persiceto), “Non da sola: come si previene e contrasta la violenza contro le donne nel nostro territorio”, tavola rotonda sulla legislazione contro la violenza, i supporti per le vittime, la riabilitazione degli uomini violenti, la formazione degli operatori, la formazione in generale rivolta alla cittadinanza con particolare riguardo per percorsi educativi rivolti agli studenti e formazione degli insegnanti.

**Domenica 1° dicembre**, ore 16, piazza del Popolo (Persiceto), “In piazza insieme alle donne!” festa con le associazioni.

**Mercoledì 4 dicembre**, ore 20.45, Circolo Arci Accatà, via Cento 59 (Persiceto), “Che uomini siamo?!” serata di autoconsapevolezza maschile.

# AVEVO VENT'ANNI, LO CHIAMAI SAUL

• Paolo Grandi •

**A**vevo sempre desiderato un cane, ma non lo avevo mai avuto. A vent'anni, in questo, ero ancora single.

Io per la verità avevo incontrato amori anche corrisposti, ma i miei genitori non volevano, erano tempi in cui i genitori avevano un ruolo. Poi avvenne qualcosa, qualcosa che con i cani non c'entrava nulla e i miei genitori disse-

ro sì, ora puoi. Così nacque il mio primo vero grande amore. Era bellissimo, ma non solo. Era semplicemente tutto.

Era l'ultimo maschio di una cucciolata di pastore tedesco e già il fatto che fosse l'ultimo maschio rimasto a qualcosa doveva far pensare e poi, forse, con lui la purezza tedesca era stata messa a dura prova. Ma l'amore rende ciechi. Di una cecità che ti riempie di luce.

Era un sabato pomeriggio di una uggiosa giornata di novembre. Accompagnato da tre amici lo andai a prendere. Lui era incerto, io no. Lo caricammo in macchina, ci guardava timoroso, ogni tanto guaiva. Fece un vomitino, uno degli amici al vederlo lo fece pure lui e fummo a casa. Io e Lui. Meritava un nome importante, mi venne in mente Saul. Mi sono sempre domandato perché, comunque fu Saul. Le condizioni erano chiare: il cane fuori casa, nel suo recinto. Poi mi dissero: pensaci tu, l'hai voluto e noi abbiamo ben altro da fare. Mio padre era occupatissimo col lavoro, mia madre aveva paura nel ricordo di

un contatto ravvicinato con un cane in gioventù, mia nonna era molto vecchia.

A quel tempo studiavo e vivevo ancora in casa con i miei, studiavo e appena possibile fuori a scoprire il mondo, come deve essere quando si ha vent'anni. Ma ora c'era Saul e il mio mondo era anche lì.

Il mondo si scopre anche con il primo cane della tua



Disegno di Paola Ranzolin

vita, che ti aiuta capire che i sogni si confrontano con il quotidiano. E così i tuoi vent'anni diventano adulti anche con il primo cane della tua vita.

La notte nei primi tempi ululava, con grande gioia di chi dormiva e io, come si fa con i figli piccoli, mi alzavo e stavo con lui. Si addormentava, tornavo a letto, lui di nuovo ululava e io di nuovo fuori a tranquillizzarlo. Che fatica, tanti uffa, ma aveva occhi dolci... Che salti quando gli portavo la ciotola fumante, bravo a giocare a pallone, paziente nel farsi spazzolare, un po' meno a fare il bagno. Che festa quando tornavo a casa,

fresco di studi liceali mi faceva sentire un novello Ulisse. Argo, tu sei Argo, gli dicevo e lui mi guardava interrogativo. Cresceva e diventava sempre più bello. Mia madre cominciò ad abbandonare le sue paure, quando rammendava lui si metteva a cuccia ai suoi piedi. Il recinto rimaneva sempre più aperto, giorno dopo giorno la casa divenne tutta sua: ci sapeva fare!

Gli anni cominciarono a passare. Gli studi finiti, il militare, il lavoro, la gioventù da vivere mentre mi affacciavo all'età adulta.

Ero sempre più assente da casa. Io lo pensavo ogni tanto, lui forse mi pensava sempre, anche se non era solo: aveva ormai conquistato tutti.

Tornavo a casa sempre meno e di fretta con la mente



rellava felice, orgoglioso di farsi vedere con me e io senza accorgermene gli parlavo, gli confidavo la mia vita e mi sentivo bene. Lontano da casa nei momenti di solitudine sapevo che lui c'era e mi sentivo meno solo.

Cominciò a zoppicare, le zampe posteriori cedevano, ma quando tornavo voleva saltarmi addosso, uscire al guinzaglio come sempre. Comparve il dolore, un lamento, gli occhi impauriti, poi passava. Raggi X. Sublussazione delle anche. Il veterinario con severa professionalità sentenziò: è tipico della razza nei soggetti di una certa età. E allora? Se è tipico la cosa non mi consola, lui non sta bene, che discorso è? E poi ha solo dieci anni... Punture, massaggi, stava meglio, poi peggiorava in un'alternanza senza illusioni. I miei impegni di lavoro erano in continuo aumento, ma ogni ritaglio di tempo era utile per tornare a casa da lui.

Non si alzava più, le zampe anteriori ancora forti, il posteriore inutile. Con un'idea strana per l'epoca feci costruire un girello: il posteriore appoggiato, le zampe anteriori lo trascinarono. Mi guardava triste, capiva che era per lui, capiva che lo amavo,

ma lui voleva correre, saltare, non vegetare. Comparvero i primi decubiti, mangiava poco, si trascinava sempre meno, gli occhi ancora dolci ma spenti. Lo guardavo, mi guardava con speranza. Mi sentivo inutile, mi sentivo in colpa.

Il veterinario mi disse la verità che non volevo sentire: non se ne accorgerà, cadrà nel sonno senza sofferenze.

Ci guardammo per l'ultima volta o forse no, ci guardiamo ancora quando sotto la magnolia dove riposa lo vado a salutare per parlare di noi come un tempo ormai lontano.

Era un sabato uggioso anche quel giorno. La sera andai a morosa da colei che sarebbe diventata la compagna della mia vita. Mi vide piangere per



già protesa verso le cose che mi aspettavano. Lui che festa, io una carezza distratta. Ma poi incontravo i suoi occhi dolci, quieti, teneri. La mano scivolava sul suo manto caldo, prendevo il guinzaglio e via. Lui trotte-

la prima volta, mentre un insolito silenzio rese quel sabato sera unico: due giovani innamorati e un cane, uniti.

Anche questo è amore.

## SUCCEDE A PERSICETO

### EVENTI

**Martedì 26 e mercoledì 27 novembre** ore 21, cinema Giada, circonvallazione Dante 54, proiezione di **“Una fragile armonia”**, nell’ambito della rassegna **Film&Film**.

**Venerdì 29 novembre** ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Hypatia**: diamanti, vetro ed altro da una cometa esplosa 28 milioni di anni fa nei cieli dell’Africa, conferenza a cura di Romano Serra.

**Venerdì 29 novembre** ore 21, Teatro comunale, **“Un gesto per l’altro”** spettacolo condotto da Tita Ruggeri, ideato dall’associazione “Il seno di poi” onlus e dedicato a Teresa Calzati. Iniziativa di apertura del ciclo **“Donne per le donne”**, attività e corsi gratuiti per la prevenzione e il benessere al femminile promosso da associazione *A piedi scalzi*, gruppo di auto mutuo aiuto *Dipetto* col patrocinio di Comune di San Giovanni in Persiceto e Ausl di Bologna.

**Sabato 30 novembre** ore 10, Villa Emilia, via Marzocchi 1/a, **Finalmente a casa**: inaugurazione nuova sede dell’Azienda di Servizi alla Persona Seneca e degli appartamenti protetti per disabili adulti a basso livello assistenziale.

**Sabato 30 novembre** ore 17.30, sala consiliare del Municipio, **“L’Inquisizione a bologna tra centri e periferie”**, conferenza a cura di Gian Luca D’Errico dell’Università di Bologna nell’ambito del progetto “Il confine che non c’è. Bolognesi-Modenesi uniti nella terra di mezzo”.

**Sabato 30 novembre**, 17ª giornata nazionale della **Colletta alimentare**. Info: [www.bancoalimentare.it](http://www.bancoalimentare.it)

**Domenica 1 dicembre** ore 17, sala consiliare del Municipio, presentazione del libro **“Fratelli d’Emilia”** di Maurizio Garuti.

**Domenica 1 dicembre** ore 15.30, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Accendiamo le costellazioni: Orione, il grande cacciatore**, attività per bambini dai 6 anni a cura di Sabrina Orsi.

**Lunedì 2 dicembre** ore 20.30, Biblioteca “G.C. Croce”, piazza Garibaldi 7, incontro del gruppo di lettura **“Rilegami”**.

**Martedì 3 e 4 dicembre** ore 21, cinema Giada, circonvallazione

SEGUE A PAGINA 28 >

## DALL'ALTO DELLA BASSA

osservazioni sulla Bassa persicetana da angolazioni sabaude

• Sergio Reyneri •

Tutto cominciò quando, compiuti quarant'anni, mi ritrovai per una selva oscura, quasi a voler omaggiare in prima persona quello speleologo degli inferi dalla fiorentina e fiorentina favella. A un tratto mi guardai intorno ed ero rimasto senza più neppure gli amici soliti con i quali partire per le vacanze estive. Decisi quindi di partire da solo.

Diciamo che non era un gran bel periodo e quel mattino alla stazione ero indeciso se salire sul treno o buttarmi sotto. Ma chi mi conosce sa che non sono poi così coraggioso, basta dire che per fare l'esame del sangue devo chiedere di coricarmi per evitare inutili svenimenti. Come potete dunque capire fu la prima opzione ad avere il sopravvento e dopo un viaggio di un giorno e una notte attraverso la Francia ero finalmente giunto al punto di partenza, pronto a mettere un piede davanti all'altro sulle orme di Santiago. Mancava solo il timbro da apporre sulla Credencial, una specie di passaporto del viandante mistico del XXI secolo, e mentre facevo la coda davanti alla Casa del Pellegrino conobbi due ragazzi "bolognesi" che come me stavano per cominciare il cammino per Compostela. A dire il vero non erano proprio di Bologna, bensì di San Giovanni in Persiceto, nota cittadina della provincia emiliana ma nome che, con loro grande stupore e un po' di malcelato disappunto, a me non diceva molto. Solo qualche tempo dopo, grazie a un mio amico, ricordai che era il paese d'origine di tal Galeazzo Musolesi, il fiero alleato delle Sturmtruppen. Insomma, com'è e come non è mi ritrovai a fare i conti con le faticose strade di San Giacomo e con quelle ancor più tortuose del mio karma e, dopo pochi mesi mi sarei ritrovato nientemeno che nel deserto del Sahara e da lì a diventare pendolare tra Torino e la Bassa persicetana il passo è stato breve. Il deserto si era rivelato particolarmente fertile grazie a una fanciulla che per ironia della

sorte proveniva dalle provvidenziali "Terre d'Acqua". Così, da cinque anni ormai, una settimana sì e una no parto dalla mia Austerica e Squadrata Città per il colorato borgorotondo che con la sua colorata accoglienza ha ammorbido la linea frastagliata del mio destino.

È chiaro che per uno come me, nato e cresciuto in una città a pianta romana, non è mai stato facile orientarsi in altri contesti urbani nei quali le vie non abbiano quella essenziale e rassicurante geometria. A Torino, quando ti muovi da un isolato all'altro ti stai semplicemente spostando di una casella su una scacchiera che in breve, se hai solamente fissato qualche coordinata periferica, non avrà per te più segreti. Ci sono città le cui vie, invece, si dipartono dal centro alla periferia lungo traiettorie che presto si trasformano in arabeschi indecifrabili. Non è il caso certo del nostro borgo rotondo, che pur sviluppandosi a partire da ovali concentrici, ha dimensioni ridotte e sebbene in sella alla bici mi sia capitato talvolta di perdersi ho facilmente rimediato con qualche pedalata in più. Insomma, anagrammando un



*Sergio in un momento di riposo lungo il Cammino di Santiago*

po' potremmo dire che per girare a SGP non serve il GPS. E in ogni caso perdersi è allietato dai numerosi incontri, qualcuno che conosci lo trovi sempre, tanto che alle volte per fare duecento metri puoi metterci anche tre quarti d'ora. Al sabato mattina ad esempio la piazza si anima che sembra il tipico paese italiano da spot con i vecchi sulle panchine davanti al municipio che cambiano il mondo con le chiacchiere, le famiglie coi passeggini che ci provano con i fatti, le "signore della sfoglia" che sfrecciano sulle loro biciclette per non arrivare in ritardo al rito sacro del mezzogiorno al quale officeranno con l'immancabile piatto di tortellini fumanti, naturalmente in brodo. I tortellini, già. Da queste parti, da non crederci, sono concepibili solamente in brodo. Sì, rigorosamente fatti a mano, grandi come l'unghia di un mignolo e in

SEGUITO DI PAGINA 26 >

Dante 54, proiezione di **“A royal affair”**, nell’ambito della rassegna **Film&Film**.

**Venerdì 6 dicembre** ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Cosmic jazz: musica tra le stelle d’inverno**, a cura di Lucio Trevisi&Co.

**Venerdì 6 dicembre** ore 20.30, Palazzo SS. Salvatore, sala proiezioni, piazza Garibaldi 7, **“Salviamo gli Orsi della Luna”** per il ciclo **Proiezioni sul presente** promosso da Nuovo Rifugio di Amola.

**Sabato 7 e 14 dicembre** ore 17.30, **visita guidata alla mostra “Misfatti di confine tra ’500 e ’700”** presso la chiesa di Sant’Apollinare. A seguire **lettura** dei documenti a cura di Andrea Cortesi e Vincenzo Forni al bar-enoteca Officina dell’Abate (ingresso libero con consumazione a pagamento).

**Domenica 8 dicembre** ore 15.30, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Magiche storie del cielo**, lettura animata per bambini dai 5 anni a cura di Elena Musti.

**Martedì 10 e 11 dicembre** ore 21, cinema Giada, circonvallazione Dante 54, proiezione di **“Via Castellana Bandiera”**, nell’ambito della rassegna **Film&Film**.

**Venerdì 13 e sabato 14 dicembre** ore 21, teatro comunale, **Vito** in “Misericordia e nobiltà”.

**Venerdì 13 dicembre** ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Detriti spaziali**, conferenza a cura di Giuseppe Pupillo.

**Sabato 14 dicembre** ore 10-13, palazzetto polivalente, via Muzzinello, **“Persiceto Città dello Sport”**, premiazione delle eccellenze sportive persicetane.

SEGUE A PAGINA 30 >

brodo. Nelle mie uscite serali di gioventù erano invece un classico piatto da birreria, nella duplice versione alla panna o alle 3P: panna piselli e prosciutto. Oppure li ricordo come piatto leggero e defaticante alla cena del 25 dicembre quando, reduci dal pranzo natalizio, si voleva qualcosa che “lavasse” lo stomaco e allora si mettevano a cuocere i tortellini nel brodo di cappone. Ed è qui che finalmente vengono a galla, è proprio il caso di dirlo, le prime sostanziali differenze tra emiliani e piemontesi. Nel piatto che solitamente ti servono nella Bassa, il brodo non lo vedi quasi, è un leggero orlo che circonda la montagna di ombelichi di pasta ripiena che troneggia nel piatto. Da noi invece i tortellini erano una manciata di salvagenti galleggianti in un mare di brodo. Finivano presto, e ti bevevi il mare.

Adesso però non vorrei alimentare la nota teoria secondo la quale i piemontesi sarebbero esageratamente morigerati. Lo sono, è vero, praticamente in tutto. Ma non a tavola. E chi abbia sostato almeno una volta in una trattoria subalpina sa di cosa parlo. Il pranzo tipico è normalmente costituito da cinque o sei antipasti, due primi, due secondi e due dolci, un tripudio di carne cruda battuta al coltello, vitello tonnato, insalata russa, peperoni al forno con bagna cauda, tommini al verde, frittatine alle erbe, agnolotti al sugo di arrosto, risotto alla fonduta, brasato al barolo e per finire il bunet, una sorta di budino di cioccolato e amaretti, oppure uno zabaione appena fatto per accompagnare una fetta di torta alla nocciola, giusto per digerire. Una roba così, non proprio macrobiotica o vegana. I vegani dalle nostre parti sono davvero abitanti di vega, una strana tipologia di alieni... alla buona tavola.

Tutto ciò non toglie che con i cibi extraregionali il piemontese non denoti una certa morigeratezza.

Un esempio per tutti è il Parmigiano Reggiano che qui nella Bassa compare in tavola nel monumentale spicchio da un chilo e va pian piano a ridursi come se fosse eroso dai venti o forse più commensali!

Da noi invece lo spicchio viene acquistato nella versione “light” da due etti e mezzo, uno “spicchietto” che compare in tavola solo quando “non si è avuto tempo di preparare la cena” e velocemente viene riposto nel frigo dove verrà conservato per settimane e settimane, trattandosi di un prodotto da grattugiare sulla pasta e con parsimonia perché “a costa”. In fondo il torinese e il piemontese in genere hanno fatto della morigeratezza una bandiera da sempre, basta dire che il detto più in voga da noi è “Esageruma nen”. E detto da un popolo che si fa chiamare “Bugia-nen” – non ti muovere – dà l’idea del trend regionale. Ma tralasciando per ora gli aspetti tattici, gastronomici e caratteriali a confronto, vorrei tornare ancora un attimo sul paesaggio esterno che, come si sa, influenza e non poco quello interiore. Per cui, così come gli abitanti di montagna o delle coste tendono ad essere più contemplativi – forse perché già sufficientemente appagati o intimoriti, dalle maestosità che li circondano – tanto quelli della bassa, ritrovandosi ad avere davanti

agli occhi una pianura sterminata, quasi come un foglio bianco che richiede di essere riempito, tendono forse per questo a mettere in moto una esuberante creatività. Non è un caso che da queste parti siano nati i bolidi rombanti della Lamborghini e che qui vada in scena il Carnevale più bello e creativo che uno possa immaginare, dove i carri – dopo mesi e mesi di duro lavoro da parte delle numerose associazioni carnevalesche – entrano in piazza a turno e con grandi invenzioni scenografiche si trasformano in “qualcos’altro, un concetto, un’idea” durante quella scoppiettante progressione detta “Spillo”.

Ed è forse per lo stesso motivo che anche i nomi delle persone di qui hanno quel pizzico di creatività e bizzarria in più. Non è difficile imbattersi in giovanotti chiamati Ulisse o in anziane signore che rispondono al nome di Alfa, forse primogenite di una famiglia dai prolifici progetti. Ed è piuttosto comune avere più di un William nella stessa compagnia e uno si chiamerà Williamino e l’altro Williamone a seconda dell’altezza e del peso; quale sia poi il punto di contatto tra l’anglosassone nome del famoso bardo e queste zone non è dato sapere; qualcuno ipotizza un generazionale omaggio a tal William Negri calciatore del Bologna detto “Carbuoro” ma a ben guardare se ne trovano tracce già prima di quel mitico campionato ’63-’64.

Più comprensibile la presenza di qualche Yuri, in omaggio suppongo al primo uomo nello spazio e forse a un periodo in cui il “sol dell’avvenire” era certamente meno pallido.

Ma sui nomi in Emilia ci sarebbe da scrivere un libro e lo spazio a disposizione non è infinito.

Vorrei quindi almeno accennare ad un tratto particolarmente distintivo degli abitanti di queste terre che, seppur meno appariscente di nomi e motori, è certamente più fondante. Le terre non sono solamente pianure o montagne, fiumi e prati. Sono soprattutto le persone che le abitano. E qui, tra queste persone, abita la solidarietà, l’operosità, l’unità.

Le Feste dell’Unità, per l’appunto. Sebbene siano ormai anacronistiche offerte a un dio senza più sacerdoti, sono il simbolo di una volontà di collaborazione e partecipazione che non ha pari in tutto il nostro Paese.

Nate per sostenere un partito e ancor più un ideale, sono sopravvissute a ideali purtroppo sbiaditi e a un partito talmente “ricconvertito” da rinunciare, in altre zone d’Italia, allo stesso nome di “Unità”. Tramontato il motivo, resta la festa accompagnata dallo sponsor, il partito appunto.

Nonostante ciò continua a correre imperterrita la locomotiva ristoratrice guidata da *axdore* che “tirano” la pasta a mano e uomini che grigliano e ragazzi che servono a tavola e sparcchiano. Perché a queste persone qua puoi toglierle tutto ma non la volontà di fare, di lavorare. Lavorare per essere felici. Sembra quasi assurdo, ma non qui, dove il paradosso è semplicemente – e felicemente – all’ordine del giorno. Mica si chiamerebbero, se no, Terre d’Acqua.

SEGUITO DI PAGINA 28 >

**Sabato 14 dicembre**, ore 16.30, biblioteca "G.C. Croce" sezione ragazzi, **"A Natale ti regalo una storia"**, narrazioni per bambini dai 3 ai 5 anni; sabato 21 dicembre, ore 16.30, biblioteca "R. Pettazzoni", **"L'albero delle favole"**, narrazioni per bambini dai 3 ai 6 anni nell'ambito di *Nati per leggere*. Per prenotazioni: tel. 051.6812971 (Persiceto) - 051.6812061 (Decima).

**Domenica 15 dicembre** ore 16, Teatro comunale, proiezione del film d'animazione **"Ernest e Celestine"** nell'ambito della rassegna **Schermi e lavagne** in collaborazione con la Cineteca di Bologna. Alle 17.30 seguiranno la lettura animata dell'omonimo libro di Daniel Pennac e il laboratorio **"Io so fare..."** per bambini dai 6 ai 10 anni. Prenotazione obbligatoria per laboratorio (max 25 bambini): Urp, n. verde 800.069678.

**Domenica 15 dicembre** ore 15.30, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Con mamma e papà costruiamoci... una cometa!**, attività per bambini dai 6 anni a cura di Romano Serra.

**Domenica 15 dicembre**, ore 10-18, San Matteo della Decima, via Cento, Infidura dal ninen, dimostrazione dell'investitura del maiale e stand gastronomico "Sapori antichi" dedicato ai dolci tipici delle festività natalizie, a cura di *La Compagnì dal Clinto*.

**Martedì 17 e 18 dicembre** ore 21, cinema Giada, circonvallazione Dante 54, proiezione di **"L'arbitro"**, nell'ambito della rassegna **Film&Film**.

**Venerdì 20 dicembre** ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Che Natale sarebbe senza cometa?** Halley, Ison e altre storie, conferenza a cura di Chiara Marsigli.

## PARADISMO

**S**i dice in giro che il «Paradiso in Terra» un giorno esisterà per davvero. Pare che qualcuno se lo stia immaginando. Per ora lo chiamano «Paradismo». Una religione? Non proprio. Una filosofia? Neanche, ma un po' ci somiglia. Un'utopia ciecamente ottimista votata all'esaltazione del controllo umano sui progressi dell'innovazione tecnologica? Forse, potrebbe essere.

Il supremo comandamento del Paradismo è di quelli che riempiono le bocche e svuotano i cervelli: «L'essere umano dedicherà la vita al proprio benessere, coltivando l'anima e l'intelletto, lasciando ogni altra incombenza alle macchine. Così loro, le macchine, potranno liberare l'individuo dalla schiavitù del lavoro e del denaro». In sintesi: agli uomini, creazione e invenzione; alla tecnologia, azione e manutenzione. E poi via, tutti felici e contenti per l'eternità. Nel frattempo, però, che farsene del problema (che da decenni fa scornare fra loro economisti, sociologi e ricercatori) della concorrenza uomo-macchina che falcia fino a 10 milioni di posti di lavoro ogni anno? I seguaci del Paradismo glissano con candore: «Bisogna collaborare con la tecnologia in modo sano e costruttivo. Senza temerne



il sopravvento, ma entrando in uno stato di serena e simbiotica fiducia. Solo così arriveremo alla salvezza».

Entrare in uno stato di serena e simbiotica fiducia? Ho provato a considerare questa sfolgorante promessa proprio ieri, mentre ero in coda per far benzina dietro un tizio dal piglio ipermanageriale che scendeva trafelato dal suo Suv, pronto per interagire (simbiotico e fiducioso) con ben tre livelli di salvifica tecnologia contemporaneamente. Primo livello: lo smartphone, dentro cui il tizio continuava a pigolare sommessamente come al cospetto di una implacabile entità superiore (il capo? la moglie? l'amante?). Secondo: la carta di credito, non particolarmente solerte nel codificare correttamente l'erogazione. Terzo livello: l'erogatore stesso, protagonista di un subdolo ritardo di oltre 40 secondi prima di attivarsi nell'esercizio delle proprie automatiche funzioni. Il tutto, in oltre cinque minuti di ipercinetica isteria. Minuti che a me, neo-luddista esasperato che non sono altro, sono sembrati eterni. Perciò io non saprei dire se le macchine e il Paradismo ci salveranno. Quello che so è che ieri, in coda a quel distributore, io c'ero. Inerte e spazientito. Dannato fra i dannati. In pieno «Infernismo».



## SFOGO DI RABBIA

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato*

• Sara Accorsi •

Necessità: esame medico specialistico. Prima questione: farsi fare prescrizione dal proprio medico. Prima difficoltà: organizzarsi per ritirare dal medico la richiesta. Seconda questione: andare allo sportello CUP per prenotare la visita. Seconda difficoltà: organizzarsi con gli orari del CUP e con le probabili tempistiche di attesa. E siccome non c'è due senza tre, ecco la terza questione: sperare con somma partecipazione che la visita possa essere effettuata in un tempo ragionevole. Terza difficoltà: trovare efficace definizione all'aggettivo 'ragionevole'. Non si avverta necessità di questionare sul fatto che in questo specifico contesto ragionevole diventa anche un'attesa pari a 16 mesi; non si esprima nemmeno alcun giudizio sul fatto che pur non sapendo cosa accadrà alla propria vita nell'arco di tempo presentato, intanto sia richiesto il pagamento della prestazione. Questi due divieti perché la prima vera necessità è esser sicuri di aver fatto la scelta giusta circa il Polo ospedaliero scelto. Perché siccome il lasso di tempo fa cadere la questione del gioco è bello quando è corto, allora almeno sopravviva il fatto che il danno è bello quando c'è la beffa: dato che il tempo d'attesa potrebbe non esser così fastidioso in sé, forse l'animo è più solleticato dal dover circumnavigare la provicia per fare quell'esame, perché la scelta di farlo

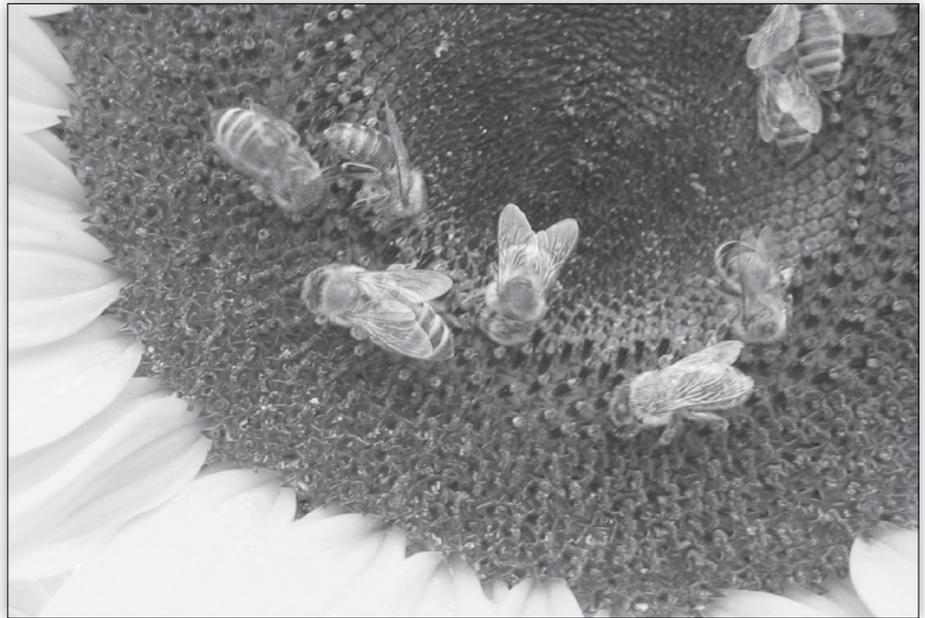
SEGUE A PAGINA 34 >

## MAIA NON MAIA

**L**e api forse hanno visto lungo. E di conseguenza, come chi riesce a vedere davvero lungo, sono andate oltre. E sono impazzite. Si saranno dette: “Perché continuare a sbattere inutilmente le nostre alucce operose? Perché ronzare, faticare, produrre? Per il bene di chi? Visto che il nostro, di bene, è ormai quello che è? Poco e mal custodito? Siamo sempre state bestioline organizzate ed efficienti, non abbiamo mai sprecato energie e risorse. Perché iniziare proprio ora? Quando facciamo una cosa ci piace farla come si deve. Perciò, se così non può più essere, allora arri-vederci: ci suicidiamo in massa e cari saluti. Noi ci estinguiamo. Voi fate un po’ quello che vi pare”. Il loro cervello, grosso all'incirca un niente, potrebbe già aver maturato tanta smisurata consapevolezza. Per approdare alla più estrema, distruttiva e irreversibile delle soluzioni. Estinzione volontaria. È forse così che sta andando a finire? No. Negli ultimi anni le api sono morte a milioni, ogni anno di più. Ma non per scelta, purtroppo. Loro avrebbero continuato a fare le

api e basta nel loro mondo implacabile e perfetto: minuscoli svolazzi gialli e neri, miracolosi accoppiamenti di fiore in fiore, fuchi usa e getta, operaie ipercinetiche, regine viziate. Tutto secondo natura. In Italia e in Europa, invece, il numero delle api va progressivamente diminuendo. Colpa di mutamenti climatici e inquinamento, naturalmente. I soliti noti. I danni economici sono già stimati nell'ordine dei 250 milioni di Euro. Un disastro che interessa anche Europa (con una perdita tra il 30% e il 50%) e Stati Uniti dove lo spopolamento, che ha raggiunto picchi del 70%, ha già la sua bella definizione dal sapore vagamente esistenzialista: Colony collapse disorder. Fatti i doverosi conti sui danni economici, restano quelli ambientali. Che, ne-

anche a dirlo, sono già incalcolabili. Anzi, di più e peggio: indefinibili e inarrestabili. A rischio sono diverse varietà di frutta e verdura, ma anche la produzione di carne (perché l'impollinazione influisce parecchio anche sulle colture foraggere e sui prati destinati agli animali da allevamento). Si sa, da caos nasce caos. Così le api, che non amano la



confusione, hanno iniziato a tirare le somme. Con spietata lungimiranza. Non è nella loro natura fare i conti con inquinamento da fitofarmaci, scariche elettromagnetiche, recrudescenze virali e varroasi (una malattia generata da un acaro di nuova generazione che, da autentico teppista, entra nell'alveare e attacca senza nessun criterio particolare sia la covata, sia l'ape adulta). Non è nella loro natura neanche fare le eterne convescenti e farsi assistere dall'uomo con integrazioni alimentari che sostituiscano nettare e polline, ormai a rischio. Perciò, detto e fatto. Un po' alla volta, addio ronzio, dolce pappa e nettare degli dei. E a chi resta e se ne rende conto, senza poter fare niente, per cominciare, un po' più di amaro in bocca.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

vicino, non tanto a Persiceto, ma almeno non so a San Pietro in Casale, ti avrebbe fatto attendere l'apertura delle nuove liste d'attesa... Però non va sempre così male, suvvia, cos'è tutto questo disfattismo! Capita anche che l'urgenza che il medico ha segnalato sulla ricetta acceleri un po' i tempi. Innanzitutto, attenzione ai tempi, la segnalazione della ricetta sull'urgenza dura tre giorni festivi inclusi! Quindi signori una buona organizzazione per il ritiro ricetta dal medico e la prenotazione presso il CUP! Magari poi succede che qualcuno ha disdetto qualche prenotazione e allora i tempi si accorciano. Quando arriva la mattina della giornata più o meno attesa, si riprende in mano il foglio e si va. Se il luogo non è conosciuto, ci si è già ben organizzati per raggiungerlo senza troppe difficoltà. Se si viaggia con i mezzi, poi, il viaggio lo si è preparato con ancora più cura, essendo che magari per spostarsi di una ventina di chilometri tra paesi della provincia occorre fare anche qualche cambio e sperare nella buona sorte delle coincidenze. Giunti finalmente al luogo scelto, la grande innovazione dell'Accettazione. Era troppo facile mettersi fuori dall'ambulatorio e aspettare che dottori o infermieri uscissero a ritirare la documentazione di chi era in fila. Meglio istituire un nuovo sportello; ecco che allora si prende un nuovo numero, si aspetta il proprio turno, si dà la propria documentazione e 'Vada pure all'ambulatorio X e attenda di essere chiamato'. A cosa è utile questo nuovo passaggio? Ad accertarsi della presenza? Dopo mesi di attesa e avendo già pagato, in effetti... ci si può anche dimenticare dell'appuntamento! Augurando a tutti che nel tempo dell'attesa i dolori passino, perché ci si deve sempre trovare a pensare con quella leggera punta di rabbia che più si parla di tagli e più aumentano i passaggi e le burocrazie?

**il Borgo Rotondo**

NOVEMBRE  
2013

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale  
di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: [info@iltorchiosgp.it](mailto:info@iltorchiosgp.it)  
[www.iltorchiosgp.it](http://www.iltorchiosgp.it)

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,  
MAURIZIA COTTI,  
ELEONORA GRANDI,  
GIULIA MASSARI,  
GIORGINA NERI,  
LORENZO SCAGLIARINI,  
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,  
IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Illustrazioni*  
MARINA FORNI, DOMENICO  
MOSCA, PAOLA RANZOLIN

*Direzione e redazione*  
c/o Palazzo Comunale  
Corso Italia, 74, 40017  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)  
e-mail: [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

*Hanno collaborato a questo numero*  
*Federica Veronesi*  
*Giorgio Davi*  
*Valentino Luppi*  
*Paolo Grandi*  
*Sergio Reyneri*  
*Filippo D'Arino*  
*Simonetta Corradini*

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XII, n. 11, novembre 2013 - Diffuso gratuitamente**

